quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 3 giugno 1978

Reale o non Reale, cresce la repressione a Milano

Si moltiplicano gli episodi di repressione a Milano: c'è un'ondata di denunce, arresti e intimidazioni contro studenti, insegnanti e operai. Un compagno di Dp è stato arrestato per motivi pressochè inesistenti, e gli è stata contestata un'imputazione assai pesante (come abbiamo riferito nei giorni scorsi). Non si tratta soltanto dell'applicazione della legge Reale, ma anche di altre disposizioni di polizia. Silenzio stampa su questi casi (soprattutto nelle scuole), tranne che da parte del *Qdl* e di *Lc*.

Anche 80 esponenti socialisti e vari consiglieri comunali del Pci

Dopo la Uilm, anche la Fim milanese è per abrogare la Reale Nuove firme all'appello per il Si

Un documento della FIM di Milano - Appello della redazione del Cerchio di Gesso (di Bologna) per il sì Avvocati e procuratori del collettivo politico giuridico di Milano per un'iniziativa a favore dell'abrogazione delle due leggi - Intellettuali e sindacalisti aderiscono all'appello di Bobbio, Sciascia, Galante Garrone

Manca ormai una settimana alla chiusura della campagna elettorale per i referendum dell'11 giugno. Mentre prosegue la mobilitazione abbastanza sostenuta del Pci, che incontra crescenti resistenze soprattutto a livello di opinione pubblica e anche al suo interno (con numerose sezioni che dichiarano di votare Si), gli altri partiti della maggioranza governativa sono praticamente assenti, anche se la Dc accenna a un intervento più diretto. Il Psi, a parte l'utilizzazione della prima pagina dell'*Avanti,* è avvertibile invece per l'attività di tutti quei compagni socialisti che dichiarano di votare Si (la corrente di Nuova Sinistra, la Fgsi, e soprattutto l'area di intellettuali e sindacalisti che in stragrande maggioranza si sono schierati per l'abrogazione della legge Reale).

Sull'altro versante invece la mobilitazione dei radicali, di Dp, dell'Mls e di Lc (oltre a quella del *Manifesto*) è molto intensa. Crescono soprattutto le adesioni all'appello pubblicato sul *QdL* e su *Lc* e firmato, tra gli altri, da Bobbio, Galante Garrone, Senese, Sciascia, Branca, Foa: centinaia di sindacalisti, docenti universitari, intellettuali sottoscrivono l'invito a votare Si all'abrogazione della legge Reale (in seconda pagina pubblichiamo un altro elenco di firme). Si moltiplicano inoltre le prese di posizioni di grande rilievo politico.

La Fim-Cisl di Milano

Ieri l'esecutivo dei metalmeccanici della Cisl milanese ha reso noto un documento nel quale, fra l'altro afferma: *«Il direttivo della Fim di Milano ha affermato che non è barattabile un po' d'ordine pubblico con un po' meno di democrazia, e.. si impegna a creare le condizioni per la pratica e tempestiva abrogazione dei provvedimenti speciali per l'ordine pubblico. Questa chiara presa di posizione segna una continuità con le tesi da noi sempre sostenute in particolare sulla legge Reale, sulla quale il congresso provinciale si è espresso per la sua abolizione.. Noi non abbiamo cambiato opinione».* Il documento inoltre afferma: *«I partiti che danno vita all'attuale maggioranza parlamentare hanno predisposto un testo sostitutivo della legge Reale che su aspetti non marginali contiene gli stessi limiti della precedente»*, e quanto al finanziamento pubblico dei partiti, *«temiamo che il finanziamento pubblico, accanto a dubbi elementi di moralizzazione, possa trasformare i partiti in organi dello Stato e in appendici del governo».* Il documento - dall'indubbio significato politico - si conclude affermando che l'istituto del referendum va difeso dai continui attacchi che gli vengono mossi.

Un'intervista di Terracini

Rilasciata a *Bresciaoggi,* nella quale il senatore comunista dichiara: *«Avere sottoscritto la richiesta di referendum non è l'analogo della risposta del Sì al referendum sulla Reale»,* e spiega che ridarrebbe anche oggi la sua firma per richiedere che venga fatto. Sulla questione del vuoto legislativo che si aprirebbe (uno dei cavalli di battaglia del Pci), Terracini osserva che *«questa frase del vuoto legislativo attualmente va molto per la maggiore ma a me suona molto sofisticata. Ai fini della difesa delle istituzioni basterebbe infatti una pronta, precisa e reale applicazione delle leggi già esistenti prima che la legge Reale vedesse il giorno».*

Il Cerchio di Gesso

Federico Stama,e Roberto Roversi, Paolo Pullega, Giulio Forconi e altri collaboratori, e redattori della rivista bolognese hanno rivolto un appello ai cittadini di Bologna perchè votino Si ai due referendum. Le argomentazioni sono molto precise sia sul piano dell'aderenza ai principi costituzionali sia sul piano della necessità politica di *«arrestare le tendenze assai gravi che stanno affermandosi nel nostro ordinamento costituzionale».*

Il Collettivo Politico Giuridico di Milano

Sessantasei avvocati e pro-

segue a pag. 8

A pagina 2

Le richieste del Pm al processo Br di Torino: proposti 8 anni di condanna per G.B. Lazagna. Una provocazione da respingere

Chi minaccia la pace

di Gian Giacomo Migone

Da parecchi mesi importanti settori del capitalismo occidentale sostengono che è in atto una svolta nella politica estera sovietica. Si tratta della vecchia polemica sulla presunta «finlandizzazione» ovvero di una tendenza all'allargamento di un area neutrale in Europa all'ombra del condizionamento sovietico. Soprattutto, più recentemente, la spinta offensiva a cui Mosca ha dato vita sul continente africano, anche utilizzando la presenza militare del corpo di spedizione cubano, è servita a dare fiato all'ipotesi di un ricambio generazionale che affiorerebbe nel Cremlino, dietro ad un Breznev ormai sulla via del tramonto. In altre parole, l'Unione Sovietica sarebbe ormai impegnata a sovvertire il rapporto di potere esistente tra le due maggiori potenze, anche a costo di mettere in pericolo la distensione. Vale la pena di ricordare che il collegamento ipotizzato fra le Brigate Rosse e i servizi segreti sovietici si collocava nel quadro di una rinnovata aggressività del Cremlino.

In un certo senso tutta questa linea di analisi ha trovato una sua forma di consacrazione nella riunione dei capi dell'esecutivo dei paesi aderenti alla Nato che si è appena conclusa a Washington. Anche se i governi più moderati si sono opposti ad affermazioni compromettenti sul piano dell'impegno diretto della Nato in Africa è stato approvato un documento che, sia pure con qualche cautela, conferma questa interpretazione della politica estera sovietica e soprattutto un programma di riarmo militare teso ad «equilibrare» i rapporti di forza in fatto di armamento convenzionale, in Europa. Ciò comporta, sia detto per inciso, che l'Italia, insieme agli altri paesi, dovrebbe aumentare del tre per cento la propria fetta di bilancio dedicata alle spese militari.

Se è vero che l'Unione Sovietica si sta impegnando con gli Stati Uniti in una specie di seconda spartizione dell'Africa, resta da dimostrare che gli indirizzi di fondo della sua politica estera siano mutati o possano esserlo. I legami economici fra le due grandi potenze, ma soprattutto il comune interesse a salvaguardare il principio egemonico all'interno delle proprie sfere d'influenza - che è poi la sostanza della così detta distensione - non offrono molti spazi di manovra. Chi non basa il suo potere su un saldo consenso popolare non può permettersi uno scontro frontale ma, solo prove di forza settoriali o di natura tattica.

E assai più probabile che in questi limiti vi sia oggi un interesse reciproco a far montare la tensione tra i due blocchi. L'amministrazione Carter ha sempre dimostrato una propensione di questo tipo, al punto da suscitare l'allarme di uno dei primi teorici della guerra fredda, George Kennan. La ricorrente polemica sui diritti civili, come anche il recente viaggio a Pechino del consigliere diplomatico di Carter, Zbigniew Brzezinski, sono in questo senso. Occorre non dimenticare che una ripresa controllata della tensione fra i due blocchi può consentire alle potenze egemoni un più stretto controllo sugli stati dipendenti. Ciò che potrebbe accadere in Jugoslavia, e di conseguenza anche in Italia, è un'esempio in questo senso.

Si potrebbe concludere che, contrariamente a quanto viene di solito affermato, una ripresa della conflittualità sociale e politica all'interno dei blocchi, che si traduca nella contestazione interna delle potenze egemoni, contribuisce a rafforzare la pace perchè le obbliga a collaborare.

Roma: il 90 per cento dei medici rifiuterà di praticare aborti

A tre giorni dall'entrata in vigore della legge, questa è la situazione anche in altre città - La conseguenza di una campagna forsennata dei vescovi, di Comunione e liberazione e del Movimento per la vita Mobilitazione martedì di tutte le donne davanti alle cliniche ginecologiche

ROMA A Roma, malgrado l'approvazione della legge sull'aborto, per il 90-95% l'aborto rimarrà un reato. Tale infatti è la percentuale ufficiosamente, di medici che si sono dichiarati «obiettori di coscienza» e che quindi, da martedì prossimo, giorno di entrata in vigore della legge, rifiuteranno di praticare l'aborto alle donne che si presenteranno nelle varie cliniche ginecologiche degli ospedali regionali. La situazione è drammatica: solo tre ospedali sarebbero in grado di praticare aborti, tutti però con il metodo del raschiamento; la disponibilità di posti letto è scarsissima, le attrezzature sanitarie sono endemicamente carenti, ma soprattutto mancherà la volontà da parte della maggioranza del personale medico, di applicare la legge, di renderla operante, di superare gli scogli «tecnici» che si frappongono ad essa. Lo si è visto chiaramente, ieri mattina, all'assemblea generale della II[a] clinica ginecologica del Policlinico di Roma. All'assemblea parteciperanno oltre a tutto il personale paramedico, anche i medici e gli specializzandi, con in prima fila il primario della clinica, dott. Karenz, uno dei primi sostenitori dell'obiezione di coscienza.

Quali che sono gli argomenti su cui si basa «l'obiezione» si è visto subito: dopo un intervento di un'infermiera che spiegava quale fosse la situazione reale della clinica, che denunciava che nell'ospedale si moriva di parto, di tonsillectomia, il primario, titolare della cattedra di clinica ginecologica ha abbandonato l'assemblea, seguito da un codazzo di «specializzandi», non prima di aver dichiarato che non c'era possibilità nella clinica di praticare aborti, che lui *«fra una donna che deve partorire e una che deve abortire»* sceglie la prima, e che infine, siccome lui era obiettore di coscienza *«nella clinica gli aborti non si sarebbero fatti».* Uno dei tanti segnali, questo, che stanno a dimostrare come ci sia una forte spinta a non far applicare la legge, già estremamente limitativa e insufficiente, a generalizzare «l'obiezione di coscienza» per garantire ancora una volta l'aborto illegale, clandestino, il mercato dei miliardi che esso genera. Dopo la Cei le dichiarazioni del dott. Karenz, uno dei massimi esponenti del fronte degli obiettori, aprono una finestra, estremamente illuminante, su quello che accadrà martedì prossimo, quando le donne andranno negli ospedali a chiedere di abortire.

La situazione romana in questo è emblematica; solo al S. Giacomo, per ora, 5 medici si dichiarano disponibili a fare aborti; solo lunedì prossimo, a poche ore dall'entrata in vigore della legge, vi sarà un'assemblea del personale medico e della Regione su questo problema. Intanto nei consultori continuano a venire donne che chiedono come, dove quando sarà possibile abortire: una risposta a questo, una risposta tragica è stata data alla stessa conclusione dell'assemblea di ieri, proseguita senza il personale medico. Per chi sta alla terza settimana di gravidanza può provare a chiedere l'aborto negli ospedali, per le altre rimane il viaggio a Londra e l'aborto clandestino. Una realtà tragica, inumana che oltrettutto

segue a pag. 8

Il direttore dell'Unità è un'educanda?

Di partiti fascisti ce ne sono due

*Chi, io? Ma quando mai?? Così il direttore dell'*Unità *ha risposto ieri a una lettera dell'editore Giulio Einaudi che, nel ribadire la sua scelta per il Sì all'abrogazione della Reale, ha scritto di non comprendere «il tono da crociata usato per convincere gli italiani a votare per il mantenimento di una legge nefasta e a suo tempo non voluta dallo stesso Pci».*

Non se ne abbia a male Reichlin se gli facciamo notare che, evidentemente, non è abituato a leggere il giornale di cui è direttore, nè a guardare le tribune per i referendum alla televisione. Poco male, d'accordo. Fatto è che il nostro non rilegge neppure quello che scrive di suo pugno. Infatti, dopo aver fermamente negato di aver abusato di argomenti e toni da crociata, Reichlin così si esprime «...abbiamo chiesto e chiediamo se si possa considerare irrilevante il pronunciamento missino, come abbiamo chiesto e chiediamo se non vada condannato, anche con il voto, il comportamento di coloro - radicali in testa - che hanno paralizzato con il boicottaggio un Parlamento intenzionato a correggere, per la parte che va corretta, la legge Reale...noi sottolineiamo il significato politico che oggi - non due anni fa - assume un'iniziativa esplicitamente volta, nelle intenzioni dei promotori, a portare le istituzioni democratiche in un vicolo cieco, a rendere impotente lo stato repubblicano di fronte agli enormi compiti proposti dalla crisi, a suscitare un'ondata qualunquistica contro i partiti».

I lettori ci scuseranno la lunga citazione, ma ne valeva la pena. Cos'è se non isterismo da crociata insinuare collusioni tra i promotori dei referendum e i fascisti, evocare con toni apocalittici la fine delle istituzioni di fronte all'ostruzionismo parlamentare, porre l'accento sull'ondata qualunquistica che il referendum sul finanziamento potrebbe determinare verso i partiti? Se questo si chiama «discutere pacatamente e civilmente», possiamo tranquillamente concludere che le crociate non esistono più, anzi che non sono mai esistite. E si badi bene che qui stiamo esaminando argomenti e toni dell'organo ufficiale del Pci, perchè se andassimo ad esaminare argomenti e toni usati nei comizi e nella propaganda spicciola dovremmo concludere che non esiste più e non è mai esistita neppure la volgarità. Per quanto ci riguarda stiamo facendo il possibile per evitare di scendere sul terreno della rissa, ma una cosa almeno vogliamo dire a Reichlin: cosa ne direbbe se da domani nei comizi andassimo a ricordare che in Italia di partiti fascisti ce ne sono due [il Msi e Democrazia Nazionale] e che uno dei due l'11 giugno voterà No insieme al Pci? Ci dice Reichlin, «pacatamente e civilmente», se non lo disturba e se non è senza significato politico che Democrazia Nazionale voti per il No, dopo aver votato la stessa maggioranza di governo!

Fatto è che l'aggressività e il futuro oratorio del Pci sono direttamente proporzionali alla sua mancanza di argomenti. Se così non fosse non avrebbe alcun bisogno di insultare ogni giorno Dp e i radicali, Bocca e Rodotà, nè cadrebbe a certi livelli di ridicolo nel rispondere a un Giulio Einaudi che, col Pci, ha una lunga storia di rapporti

V.B.

Stangate: intervista a Parboni

Moralizzare: sì, tutti, ma non la Dc

«Non è una cosa seria. Questa intervista non è una cosa seria», ripete Riccardo Parboni, economista, docente all'università di Modena. L'intervista è quella comparsa ieri sulla *Repubblica*, rilasciata dal ministro del tesoro Pandolfi. «La sua prima intervista», ci tiene a sottolineare il direttore del quotidiano, Scalfari, che l'ha personalmente intervistato. Perchè non è una cosa seria? *«Intanto* -riprende Parboni- *perchè Pandolfi cerca di godere della luce riflessa della fama di Baffi. Ma il discorso è più serio. Si sta già verificando nel paese una battaglia tra una borghesia liberista ed il potere democristiano. La Dc ha bisogno di un uso spregiudicato della spesa pubblica mentre gli industriali avrebbero bisogno di utilizzare le risorse per una razionalizzazione e modernizzazione dell'impianto produttivo. L'obiettivo è mettersi al passo con le altre borghesie europee»*. Un'operazione non semplice, e soprattutto non indolore. Non a caso però, questi ultimi giorni sono stati ricchi di interventi degli esponenti del mondo economico e finanziario per «orientare» la politica economica. Ha cominciato Baffi, ma Lama, segretario Cgil non è stato da meno nel proporre una moralizzazione.

«L'industria italiana vorrebbe diventare - riprende Parboni - *competitiva all'estero. E questa linea implica un taglio delle spese clientelari all'interno. Io non credo che possa prevalere»*.

Come farà la Dc, infatti, a sopravvivere se non ha la possibilità di usare in modo clientelare dei fondi? *«Appunto, e credo che non sia un caso che nè Stammati, nè l'Anselmi, che hanno cercato di avviare un moderato processo di razionalizzazione non siano più al loro posto»*.

La Dc insomma non può fare a meno di uno stato assistenziale? *«Finora non ci è riuscita e dubito lo possa fare in futuro. La cosa terrorizzante* - afferma Parboni - *è che questa logica di «moralizzare» sta travolgendo e bloccando il sindacato»*. La sortita di Pandolfi, infatti contiene, di nuovo, solo un rinnovato attacco alle pensioni ed alla indicizzazione. L'obiettivo, e non solo, di queste ultime battute sono ancora il costo del lavoro. *«Ecco parliamo di questo* - afferma Parboni e la vena polemica si accentua di molto - *io vorrei che venissero a dirmi i vari economisti di regime di quanto deve calare il salario operaio perchè possa essere raggiunta la piena occupazione. Nessuno lo sa, perchè nessuno può dirlo. Ne Baffi, nè Pandolfi nè Lama»*. Quindi è un clamoroso falso che contenendo il costo del lavoro, in particolare il salario, *l'economia decolla* e con questa l'occupazione? *«La questione centrale infatti è un'altra* - dice ancora Parboni - *si vive in un sistema clientelare subordinato alle scelte imperialistiche di altri paesi. Ora l'Italia e la sua borghesia è presa in mezzo, incapace da un lato di diventare a sua volta un reale centro imperialistico, dall'altro di uscire da questa subordinazione. Le nostre esportazioni, infatti, non aumentano non perchè non siamo competitivi, ma perchè ci vengono bloccate alle frontiere. E' successo per il vino, l'acciaio, e si potrebbero fare ancora altri esempi. Abbassare i salari, pertanto vorrebbe dire solo aumentare i profitti . Nient'altro»*. Una linea per la cosiddetta «uscita dalla crisi» non esiste lo dimostra anche lo stralcio della questione della chimica dalla legge di riconversione che testimonia la mancanza di accordo su questa spinosa questione. **G.B.**

Intellettuali e sindacalisti per abrogare la legge Reale

Crescono le adesioni all'appello per il SI - Anche un consigliere comunale del Pci di Milano aderisce - Sono giunte le firme di avvocati, magistrati e dirigenti sindacali

Ieri abbiamo ricevuto alla redazione del *QdL*, le adesioni di 25 docenti della Facoltà di Architettura e di Guglielmo Pandolfo e Giorgio Bert (docenti universitari) e dei sindacalisti Cordiano, Mezzomo, Viacelli e Balboni.

Salerno: i docenti universitari Mario Porzio e Giuseppe Riccio. **Napoli:** Rossi, Cesarano, Della Pietra, Tagliatela, Raffa (docenti universitari); Mario Puoti (psicoterapista); Schettini e Olivieri (della rivista Il Tetto); Rufolo e Montefusco (avvocati). **Milano:** hanno firmato l'appello altri 17 magistrati (D'Angelo, Galassi, De Ruggero, Grisolia, Frattini, Odorisio, Capobianco, Paciotti, Gilardi, Michelini, Di Lecce, Porqueddu, Bescarzoli, Santosuosso, Battinelli, Costagliola); i sindacalisti della Fisascat-Cgil Fraceti e Molinari, il consigliere comunale del Pci Lino Bonzano (avvocato). **Padova:** l'avvocato Giuseppe Di Lorenzo.

Venezia

Dal capoluogo veneto son giunte ieri più di cento adesioni: il segretario locale di Magistratura Democratica Ivano Nelson Salvarani; Francesco Indovina, gli avvocati Battain e Zaffalon; Corrado Clini della segr. reg. del Psi; Maria Carolia (delle Edizioni delle donne); Donà Giuseppe (operatore culturale della Fenice). Poi viene una lunga serie di dirigenti e operatori sindacali di tutte e tre le confederazioni.

Il segretario della Uil scuola, Sergio Firpo; Scalce e Cappellini del direttivo prov. Cgil scuola; Roberto Fasoli del direttivo nazionale Cgil scuola; cinque membri del direttivo prov. Sidac Cgil; i segretari responsabili della Fisaps-Cisl Palaferri e Talabò, oltre a 11 membri del direttivo provinciale; 5 membri del CdF Coin di Mestre; due membri della segreteria prov. Cgil-scuola (Martello e Ceolin); decine di delegati dei CdF della Sielte, della Citte, Soimi, Iungans, Alucentro, Valumetal, Delfino e altre fabbriche di Marghera e Mestre, oltre al segr. prov. Uilm Favaretto.

Al processo Br di Torino Moschella vuole anche la condanna di Lazagna!

Le condanne richieste dal Pm

8 anni chiesti per G.B. Lazagna (costituzione di bande armate): è questo l'aspetto che sicuramente il movimento democratico e antifascista deve rifiutare, battendosi per la liberazione di Lazagna - Le altre condanne

TORINO - È probabile che il Pm Moschella avrebbe voluto essere più pesante nelle sue richieste di pena nei confronti degli imputati al processo Brigate Rosse di Torino: con rammarico in più occasioni ha detto che il periodo che dal tribunale va giudicato arriva sino al 1975 quando cioè un imputato come Moretti (ora accusato di aver partecipato al sequestro Moro) era solo chiamato in causa nella banda delle Br tramite la deposizione Pisetta. Ma Moschella doveva giudicare un pezzo solo di storia delle Br e lo ha fatto richiedendo condanne che forse possono apparire lievi se si paragonano ai fatti di cui le Br si sono resi partecipi in questo periodo ma i termini di legge erano e restano rigidi. Dei 46 imputati (di cui 15 incarcerati, 5 latitanti, 26 a piede libero) il Pm ha chiesto 15 anni (10 per organizzazione della banda armata e 5 per gli altri reati fra cui sequestro di persona, detenzione di armi ecc.) per Ferrari, Buonavita, Curcio Franceschini, Bassi, Bertolazzi (oltre al pagamento di 2 milioni di multa). 10 anni (8 anni per l'organizzazione della banda armata più 2 anni «per i reati loro asseriti») a Basone, Isa, Lintrami, Ognibene, Paroli, Semeria e Gallinari, 8 anni (sempre per organizzazione della banda armata, ma senza gli altri reati) per Giambattista Lazagna, 5 anni per la sola partecipazione alla banda armata a Guagliardo, Micaletto, Moretti, Pisetta, Savino, Carnelutti, Cattaneo Francesco e Cattaneo Adriano, De Ponti, Farioli, Morlacchi, Muracca, Raffaele. 3 anni sono stati chiesti per Mantovani, Bianchi, Legorato e Borgna mentre per Levati il Pm ha chiesto 6 anni di reclusione, anche lui per partecipazione a banda armata. Infine per Pelli (uno dei detenuti), Brioschi, Caldi, Carletti, Gassa, Grena, Pavia, Ravinale, Sangermano, Saugo, Taiss, Vho, Zola, Sabatino è stata chiesta l'assoluzione per insufficienza di prove. Il Pm ha concluso con queste richieste tre giorni di requisitoria, per lui travagliata e spinosa, dato che il più delle volte ha dovuto barcamenarsi tra gli aspetti di rispetto delle leggi, la volontà di colpire che gli derivava anche dalle spinte politiche di cui si faceva portavoce e la difficoltà a ricostruire un credito politico a deposizioni determinanti come quelle di Girotto. Una requisitoria in sostanza basata su di un processo logico di deduzione e ricostruzione di prove che ha lasciato molti punti di contestazione *«Il giudizio dovrà essere improntanto non alla vendetta ma alla giustizia»* ha detto Moschella in conclusione: ma è parsa una affermazione pleonastica dato che era chiaro il carattere di specialità di questo processo:

non a caso le pene più pesanti sono state rivolte oltre che ai capi storici ai cosidetti fiancheggiatori 8 anni di peclusione per Lazagna sono il segno di questo attacco rivolto a quella indistinta area che è stata messa sotto accusa con le manovre dei carabinieri e del Ministro degli interni per dare un nome a chi dovrebbe tenere le comunicazioni tra clandestini e società. E con questa logica si è mosso il Pm conscio del ruolo di Stato che egli ha assunto: in questo però è incorso in numerosi infortuni non solo «tecnici» ma politici, frutto di atteggiamento di mentalità e di necessità politica ad esempio quando ha richiesto 3 anni per le 3 donne (Mantovani, Bianchi Legoratto) perchè *« hanno solo seguito i loro uomini. Ognuno di noi»* ha detto *«ha bisogno della propria donna nei momenti difficili»*. Una imputazione che vale una pena più mite, ma vale una condanna solo per il fatto di essere la compagna di un brigatista. Da parte le Br hanno commentanto con tranquillità le richieste del Pm, dopo che giovedì lo avevano abbondantemente insultato (non lui certo, ma la funzione...) Parlando con alcuni di noi in un intervallo Franceschini e compagni hanno detto che *«Lavorano e lavorate tutti per noi: anche Lama, Della Chiesa ecc.»*, e poi ancora alla domanda, se credevano veramente di fare la rivoluzione hanno risposto *«Anche Lenin credeva che fosse un pazzo prima del '17 la nostra causa vincerà»*, lanciandosi poi in battute a dire il vero di poco spirito segno di un infossilimento umano che ha ben pochi precedenti. Infine hanno chiuso la mattinata le prime arringhe della difesa: l'avvocato Trucco per prima ha brillantemente difeso Vho e Allegra il suo assistito Caldi (per entrambi il Pm aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove) e i due avvocati hanno richiesto la formula piena. Il processo continua lunedì.

Santo della Volpe

«Riforma» universitaria: regressione a tutto spiano

Il «testo di riferimento» della riforma universitaria è giunto alla Commissione istruzione del Senato; nel chiuso di quella sede, lontani dai contenuti e dalle proteste delle masse studentesche, i rappresentanti della maggioranza governativa cercheranno di metterla a punto prima della fine di giugno, per permettere alle Camere di approvarla entro luglio, quando sarà più facile farla passare in silenzio e con la gente in vacanza o sotto esame. Questa riforma, pur nel suo testo «abbozzato», fa tornare indietro di tanti anni, prima del '68; colpisce gli studenti, sbeffeggia i precari, premia oltremisura i baroni e i docenti.

La linea ispiratrice è la «programmazione»; vengono programmati gli accessi alle facoltà e alle università, facendo rientrare dalla finestra il «numero chiuso», vengono programmate (almeno sulla carta) le attività didattiche e di ricerca, ma senza possibilità di controllo, viene programmato il numero dei docenti e quindi il numero dei precari da mandare a spasso. Per chi ragiona davvero con un minimo di programmazione è palese che questa riforma non programma un bel niente, se non la selezione massiccia, l'ulteriore espulsione di fasce popolari dall'università, il potere soffocante delle caste baronali, il parcheggio e l'espulsione per migliaia di precari (contrattisti, borsisti e assegnisti). Basterebbe considesdare che la riforma universitaria non tiene in alcun conto di quella della scuola secondaria, se non per ripristinare un criterio di iscrizione in base al diploma conseguito nella secondaria. Non solo a valle, ma anche a monte il criterio è quello della selettività, dell'adeguamento al mercato capitalistico del lavoro intellettuale. Si arriva così al paradosso di ben quattro titoli di studi diversi; il dottorato di ricerca (accessibile solo per concorsi) prefigura una casta a parte, una specie di *«apparato di riproduzione»* culturale separato; la specializzazione dovrebbe essere un gradino in sotto del dottorato di ricerca ed uno sopra della laurea; quest'ultima verrebbe a perdere il suo attuale valore, rispetto agli sbocchi professionali, dequalificandosi ulteriormente; il diploma consiste in una specie di attestato di disoccupazione intellettuale. Ci sarebbe da soffermarsi a lungo sul nesso tra mercato del lavoro e riforma dell'università, per contestare la canea di menzogne che addossano la colpa della disoccupazione *«alla crescente dequalificazione degli studi»*

Ma guardiamo invece che fine faranno quanti oggi si trovano già in una situazione precaria, i contrattisti, i borsisti, gli assegnisti, che in questi ultimi tempi stanno conducendo lotte piccole e grandi per vedersi riconosciuto il diritto alla sicurezza del posto di lavoro, e che da soli reggono il peso di mandare avanti quotidianamente la baracca universitaria.

Costoro rappresentano una fascia estremamente disgregata, ricattata nelle condizioni materiali, scarsamente protetta dalle organizzazioni sindacali. Per loro la riforma prevede soluzioni differenziate; i contrattisti potranno chiedere l'inquadramento in soprannumero nei ruoli della secondaria superiore, sotto il *«comando»* dell'università e con eventuale stipendio pari a quello della scuola superiore; i titolari di assegni o borse possono continuare l'attività fino alla terza tornata di concorso a docente di ruolo, dopodichè dovranno arrangiarsi. Ma i posti di docente di ruolo (divisi in due fasce di ordinari e associati) è già fissato ed è ampiamente al di sotto di quello dei borsisti, assegnisti, incaricati stabilizzati e non.

Chi invece continuerà a godere dei suoi privilegi è il docente, quello classico e barone, per questa casta intoccabile ed onnipotente sono previsti delle «incompatibilità» ma c'è già anche il modo di superarle. Del resto questa riforma è fatta a loro immagine e somiglianza.

Ivan Fantasia

ROMA
Nessuna novità al processo Lockheed

ROMA — Ventunesima udienza ieri del processo Lockheed. In apertura si è data la comunicazione della trasmissione alla corte della copia dell'ordinanza di archiviazione, e della relazione che l'accompagna, della denuncia presentata dai radicali contro il presidente Leone. Si è disposto anche il sequestro degli originali, in qualunque luogo si trovino, dei dieci assegni da dieci milioni emessi da Cacciapuoti e incassati da Antonio Lefebvre in relazione a un quadro di Rembrandt. La corte li aveva solo potuti vedere in fotocopia. Nel corso dell'udienza è stato ascoltato come testimone il generale Troiano, uno dei maggiori responsabili dell'aeronautica militare fino al 1974. L'ufficiale ha ribadito che i compiti della 46/A aerobrigata, di cui era responsabile, riguardavano l'acquisizione di aerei più sicuri e capaci rispetto ai C-119.

Dopo di lui sono stati ascoltati, sempre in qualità di testimoni, il dirigente della società Plessey (telecomunicazioni e apparecchi radar), l'avvocato Nicola Ercoli dello studio di Lefebvre e Roberto Petrassi ex dirigente della Metalfer.

Il primo, Reichnut, ha detto di essere entrato in contatto per la sua ditta attraverso il generale Fanali, con Crociani e con la sua ditta Ciset, per un affare non andato in porto per il prezzo troppo alto che Crociani chiedeva.

LEONE-MEDICI
Campopiano: «Indagare maggiormente»

ROMA — *«Le rivelazioni de l'Espresso in ordine alle relazioni tra Leone e i fratelli Lefebvre nelle operazioni tentate in Arabia Saudita e la successiva smentita del Quirinale che apportano nuove conferme ai fatti denunciati nel mio libro «Memoria d'accusa contro Giovanni Leone» che sarà pubblicato lunedì prossimo sollecitano alcune considerazioni».*

Lo dichiarano il senatore socialista Guido Campopiano aggiungendo: *«Già in precedenza i sospetti da me avanzati sui rapporti tra Leone e i fratelli Lefebvre erano stati smentiti dal Quirinale con le specifica motivazione che Antonio Lefebvre non aveva partecipato in alcun modo alla missione del presidente Leone in Arabia Saudita».*

«Ora sappiamo invece che Antonio Lefebvre ha operato attivamente nello stato saudita, in quella circostanza, è stato ivi presente fornito di passaporto diplomatico e perfino sua moglie è stata ospite della ambasciata italiana a Riad. Di fronte all'evidenza non è stata più negata l'azione di Antonio Lefebvre in Arabia Saudita, ma resta così screditata la precedente smentita del Quirinale. La commissione inquirente a suo tempo - ha detto ancora Campopiano - *rinformazioni ai servizi di sicurezza in ordine a quanto potesse essere utile all'accertamento dei fatti denunziati contro Leone. Venne risposto che non esisteva agli atti alcuna pratica che potesse riguardare tali fatti. «L'Espresso» ha pubblicato invece un appunto del Sid del 2 febbraio 1975 che riguarda la visita di Leone in Arabia Saudita e le iniziative di Antonio Lefebvre inserite in tale programma.».*

«Deve dedursi che i documenti dei servizi di sicurezza riguardanti questa faccenda sono stati occultati o distrutti. Le ombre che, dopo le rivelazioni de l'Espresso cominciano ad investire l'on. Medici - ha concluso il parlamentare socielista - *rendono necessaria un rimeditazione sulla qualità dell'azione svolta dallo stesso nella vicenda degli orion P. 3 della Lockheed».*

REFERENDUM
Proposta una nuova legge dal Pdup

ROMA - Un progetto di legge per una nuova forma di finanziamento pubblico dei partiti è stata presentata ieri da Luciana Castellina per il Pdup.

«Il nostro Sì alla abrogazione della legge per il finanziamento pubblico dei partiti ha un senso completamente opposto a quello propugnato dal comitato promotore. Noi - ha detto - *non siamo ccontro il sistema dei partiti, ma siamo convinti che bisogna combatterne il burocratismo.*

Ha aggiunto che i partiti sono la cerniera del sistema democratico ma va combattuto il loro appiattimento allo stato. Castellina ha precisato che la proposta di legge da lei presentata non andrebbe applicata al Movimento Sociale per iniziare e costringere il parlamento a una discussione sulla natura di quel partito. Il Pdup è convinto che molti dei dissidenti dei cittadini al finanziamento dei partiti siano motivati dal «non voler dar soldi ai fascisti». I primi articoli sono quelli che meglio chiariscono il senso della proposta:

«Art. 1 - Al fine di garantire lo svolgimento del diritto previsto dall'art. 49 della costituzione, lo stato mette a disposizione, in ogni capoluogo di pronvincia, locali per sedi, sale per convegni, e seminari centri tipografici adeguati e ogni altra attrezzatura tecnica necessaria per lo svolgimento dell'attività politica».

«Art. 2 - Destinatari delle disposizioni di cui al precedente art. 1 sono i partiti e le formazioni politiche che, nelle elezioni per la Camera dei Deputati, abbiano ottenuto una cifra elettorale nazionale di almeno centomila voti di lista validi, ovvero abbiano ottenuto almeno il 2% in una delle regioni a statuto speciale».

«Art. 3 - Le disposizioni di cui ai precedenti articoli non si applicano al Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale».

LA SITUAZIONE

Quanta coscienza! E prima?

L'aborto in Italia resta clandestino. Avremo la conferma ufficiale il 6 di luglio, quando saranno definiti gli elenchi degli obiettori, ma le avvisaglie di quello che succederà sono già sotto gli occhi di tutti, le previsioni facili. Stavolta non sono le «quattro sfegatate femministe», le pazze con le gonne a fiori, a dire che questa legge è brutta ed è inapplicabile. È la cronaca.

Una donna respinta dall'ospedale di Ivrea perchè il primario non consente che altri eseguano aborti terapeutici nel «suo» reparto, i ginecologi del Policlinico di Roma che fanno previsioni: «Fra una partoriente e una che vuole abortire è chiaro cosa scelgo».

Inutile dunque mettersi in coda agli ospedali martedì, giorno in cui la legge entrerà in vigore: non ci saranno i medici, quei pochi saranno sommersi di richieste, condannati a fare aborti in serie per il resto della loro carriera, a trasferirsi di qua e di là perchè, dice la legge, dove tutti sono obiettori bisognerà ovviare con la mobilità. Scopriremo che ci sono città intere - forse perchè «bianche», più probabilmente perchè vi prosperano solo baronie democristiane - in cui è impossibile fare un aborto, come è già successo per l'aborto terapeutico.

Scopriremo medici in crisi per i motivi più diversi: per amor di coscienza o di carriera, per ossequio alla Chiesa o al barone, per soldi anche, incerti se spuntare qualche buona convenzione con le cliniche private o tornare al vecchio mestiere della clandestinità, che rende di più.

Scopriremo che non saranno solo le minorenni o le donne poco emancipate, più ricattabili a ritornare dalle mammane o a prendere l'aereo per Londra: saranno anche le donne-normali, trent'anni, due figli, tutti i loro bravi certificati e la firma del padre del nascituro come vuole la legge.

La legittimità teorica dell'obiezione di coscienza in sè è fuori discussione, qui siamo però al grottesco o al tragico. Chi di loro ha mai obiettato qualcosa per le donne morte di parto per incuria, per gli «incidenti» avvenuti nelle sale operatorie, per i malati mercanteggiati tra i baroni, per le tecniche da «sperimentazione», per l'abbandono e gli «errori» patiti da chi oggi varca la soglia di un ospedale?

Il problema allora non è un rispetto formale della coscienza.

Vedremo gli elenchi degli illustri cattolici che obietteranno.

Sull'aborto si sta facendo politica da una parte precisa, usando il potere reale, quello di chi gestisce l'istituzione sanitaria e, come si poteva prevedere da tempo, questa non è «cosa di donne».

Personale ospedaliero, medici più o meno democratici, forze politiche, enti locali, consultori, sindacati, dicano la loro. E se non sanno parlare di autodeterminazione, parlino almeno della salute di tutti.

L.L.

REFERENDUM
Dp sollecita la sottoscrizione

Sottoscrizione: 30.000.000 entro luglio per finanziare la campagna sul referendum. Era l'obiettivo ma invece la sottoscrizione continua a stagnare, metre la situazione diviene sempre più tragica.

Un rapido calcolo: ad 8 giorni al suo lancio sono entrate solo 958.590, ciò vuol dire una media giornaliera di L. 119.823. Continuando così riusciremo a raggiungere l'obiettivo entro la metà di febbraio del 1979.

Del resto i compagni dell'amministrazione centrale iniziano a soffrire di incubi: di notte arrivano a sognare orde di creditori che pretendono il pagamento delle cambiali, mentre di giorno abbracciano e fanno le fusa a chiunque si presenti in sede per sottoscrivere. Ciò nonostante i nostri debiti continuano ad aumentare (al momento si aggira intorno ai 20.000.000) ed il non disporre di liquidi significa bloccare qualsiasi attività sia riguardo alla normale attività dell'organizzazione, sia rispetto alla campagna per i referendum; significa non poter dare ai compagni i soldi per viaggiare e quindi partecipare a comizi, iniziative ecc; significa non poter stampare più neanche un volantino. In definitiva vuol dire chiudere una campagna elettorale dieci giorni prima del voto.

È quindi di fondamentale importanza, se vogliamo andare avanti, che i compagni di qualsiasi situazione ed in qualsiasi momento di impegnino in un grosso per l'autofinanziamento.

Un lavoro rivolto soprattutto verso l'esterno: verso coloro che vengono ai comizi, che partecipano alle iniziative affiancando magari la sottoscrizione alla diffusione del *Quotidiano dei Lavoratori* e di *Unità Proletaria*, chiedendo a chi li compera anche un minimo impegno per il finanziamento della campagna contro la legge Reale e contro il finanziamento pubblico dei Partiti.

Compagni, raggiungere 30.000.000 entro luglio vuol dire che a partire da domani e per altri 60 giorni arrivano al Centro Nazionale almeno 500.000 di media, il che non è certamente irrealizzabile.

I soldi possono essere mandati a Roma attraverso i compagni del Nazionale che partecipano alle varie iniziative politiche o spedendo direttamente a **Democrazia Proletaria** via Cavour n° 185, vaglia postali ed assegni intestati ad Enrico Rinaldi.

STUDENTI
Regolamento disciplina a settembre

ROMA — Sarà pronto per settembre, con l'inizio del nuovo anno scolastico, il nuovo regolamento di disciplina. Era stato annunciato come «Statuto dei diritti e dei doveri» dal ministero della Pubblica Istruzione per il mese di maggio, ma in realtà non è ancora pronto oggi e non lo sarà ancora per qualche tempo. Sono però già abbozzati dei punti detti «fondamentali» e «irrinunciabili» da definire meglio. Vediamoli come li riportano le fonti d'agenzia:

Le assenze da scuola andranno giustificate, l'alunno che mancherà a più di un terzo delle lezioni nel corso di un trimestre non sarà ammesso agli scrutini parziali, l'alunno che perdurerà nell'assenteismo si vedrà escluso dagli scrutini finali, cioè in pratica dovrà ripetere l'anno.

Inoltre, lo «Statuto» prevederà che lo studente che non risponderà con serietà e diligenza agli impegni di studio potrà essere «ammonito» dall'insegnante e ne verranno informati i genitori tramite il diario di classe. Per i casi più gravi sarà, invece, il Consiglio di classe a «censurare» il comportamento dell'alunno reprobe con esclusione dallo scrutinio trimestrale [elementari escluse]. Per i «casi di intolleranza», quelli cioè ancora più gravi e che possono arrivare all'impedimento del regolare svolgimento delle lezioni e che comportano offese al personale scolastico o addirittura danni alle strutture, la sanzione prevederà l'esclusione dagli scrutini parziali e in casi di recidiva la «censura grave» con l'esclusione dallo scrutinio finale.

Lo «stauto» prevederà anche i casi estremi come può considerarsi l'introduzione nelle aule scolastiche di armi «proprie ed improprie»: in questi casi, oltre alle eventuali sanzioni giudiziarie, si può arrivare all'allontanamento dalla scuola del «facinoroso» per un intero anno con esclusione dagli scrutini finali.

«Se stai al tuo posto la legge Reale non ti riguarda»: è vero?

È vero che basta «star tranquilli e al proprio posto» per non avere noie con la polizia, nè con le leggi speciali? Affermazioni di questo tipo, in questi giorni in cui si discute dell'abrogazione della legge Reale si sentono un po' dapertutto: nei bar, nei negozi, ma anche nelle fabbriche.

E spesso anche militanti del Pci contribuiscono a diffondere questa visione qualunquistica dei problemi dell'ordine pubblico.

Invece non è così. La legge Reale, con il fermo di polizia, le perquisizioni arbitrarie, la licenza d'uccidere, ha un rapporto - o potrebbe averlo all'improvviso - con la vita di ciascuno di noi.

Prendiamo come esempio la questione delle perquisizioni. Abbiamo parlato con alcuni compagni di Milano che sono stati perquisiti recentemente. Corrado e Tomas dell'Alfa Romeo di Arese, l'uno dirigente sindacale di fabbrica, l'altro compagno «di base» della sinistra, entrambi colpiti da comunicazione giudiziaria e mandato di perquisizione alla ricerca di documenti «comprovanti partecipazione ad associazioni sovversive» e accusati di reati quali l'occupazione di fabbrica, la lotta contro l'aumento dei ritmi, il picchetto. Peppino, dirigente sindacale e operaio della Sip, Luisa, delegata della Mondadori, perquisiti senza mandato in base a una denuncia anonima che segnalava presenza di armi nella casa dove abitano.

La messinscena è stata per tutti la stessa: sei sette agenti di Ps piombano in casa all'alba, con giubotti antiproiettile e mitra in pugno, con grande spavento di tutti («hanno fatto incazzare anche i vicini perchè giravano sui pianerottoli con ostentazione», dice Tomas). Si buttano in tutti gli angoli della casa a frugare, poi capiscono che non c'è niente e diventano più gentili.

Solo in casa di Tomas hanno portato via dei documenti - opuscoli stampati e addirittura la parte delle tesi di Democrazia Proletaria che riguardava lo Stato! - che però gli sono stati restituiti in Questura. Un avvenimento di questo genere non passa inosservato in un palazzo. Nessuno dei compagni ha però rilevato differenze o sguardi di sospetto.

Corrado: «Sono conosciuto nella casa perchè abbiamo fatto una lotta per le spese. Ho dato alla portinaia il volantino Flm e ho discusso con i vicini». Peppino e Luisa: «La sera stessa c'era un'assemblea di caseggiato e abbiamo avuto unanime solidarietà».

Quasi tutti hanno notato un certo scarto tra la partecipazione umana e la comprensione politica dell'accaduto. Racconta Luisa: «Alcune donne hanno dato credito alla denuncia anonima. Una mi ha raccontato storie di separazioni e vendette coniugali, altre mi stringevano la mano in silenzio come se mi fosse capitata una disgrazia».

Il commento più diffuso è sull'inefficienza della polizia («Brancolano nel buio»). Aggiunge Peppino: «Quelli di sinistra a volte aggiungono che la polizia saprebbe dove trovare le Brigate Rosse ma non vuole farlo». Solo i più politicizzati riconoscono un disegno politico che mira a utilizzare le questioni di ordine pubblico per colpire l'opposizione. Ma questo avviene più spesso sul luogo di lavoro che tra i coinquilini.

«Sanno che sono attivo nelle lotte - dice Tomas. E anche che non sono d'accordo con la linea Lama. Del resto la comunicazione giudiziaria, come quella di Corrado, fa esplicito riferimento al mio essere un 'dissenziente' dalla linea ufficiale. Comunque politicamente non sono uno in vista, penso che mi abbiano perquisito perchè sono tedesco. »

Corrado: «Molti compagni hanno capito la sostanza politica del problema. Quelli del Pci tendevano invece a fare un'eccezione sul mio caso, come se fosse uno sbaglio, dato che io sono dell'esecutivo».

«Ho avuto totale solidarietà - dice Peppino - umana e politica sia tra i lavoratori della mia centrale che tra i delegati e nel sindacato».

Lucia, moglie di Corrado, lavora alla Sip: erroneamente si era diffusa nel suo ufficio la voce che fosse stata arrestata e stavano per entrare in sciopero tutti.

Alla Mondadori, dove lavora Luisa, c'è stata solidarietà: «Soprattutto umana tra i colleghi impiegati. Tra le compagne ho notato l'atteggiamento di dar un po' per scontata la repressione. Quello che invece mi ha fatto star male è stato l'atteggiamento di molti compagni: parlavano della perquisizione in casa mia come se riguardasse solo Peppino. Sai, lui è dirigente sindacale mentre io sono solo una delegata e per di più femminista, quindi non ero nemmeno perquisita...che senso ha perquisire una donna?»

Questo modo di riconfermare i ruoli anche nella repressione - se sei uno che conta non sei nemmeno sospettato, se sei un delegato il Cdf ti difende, altrimenti... - è purtroppo ancora saldamente in vigore.

In fondo la polizia e la magistratura, pescando nell'ambito della sinistra di classe, fanno leva proprio su questo: chi è più «garantito», anche politicamente, non corre grossi rischi. Ma chi non lo è, chi è giovane, disoccupato «cane sciolto»...? In fondo è così che, sparando nel mucchio, si creano i mostri.

Lella Longoni

All'Alfa di Arese si discute delle dimissioni

«Non era solo Cortesi a doversene andare...»

MILANO - Ieri, all'Alfa di Arese, nella saletta del consiglio di fabbrica. Ci sono molti delegati ma anche molti lavoratori, ancora in tuta, cenuti frettolosamente su dai reparti. Da poche ore è arrivata la notizia che un traliccio vicino a Saronno, segato alla base, è caduto. La corrente è mancata per mezz'ora, come già era successo qualche settimana fa, dopo un attentato dello stesso tipo. Ma questa volta c'è qualcosa in più: la direzione ha cercato di profittare dell'episodio per mettere in cassa integrazione 174 la voratori delle fonderie e della forgia. Immediaata la reazione del Cdf: provvedimento inaccettabile, la gente rimasta senza lavoro deve restare in fabbrica ed essere eventualmente utilizzata per altre mansioni. Alla fine, dopo una trattativa piuttosto vivace, la posizione dei delegati viene accolta. «Soltanto - spiega un compagno - la direzione invira volontari a presentarsi qui domani mattina per recuperare il tempo perduto..»

«Ma possibile che trovino ogni spunto per provocare...» sono i primi commenti. «Questo dirigente ne ha già fatte abbastanza, e insieme a Cortesi sono molti i capoccia che se ne dovrebbero andare». La rezione alle dimissioni del presidente non sono state in fabbrica molto vivaci. «Più o meno ce lo aspettavamo. Anche se nessuno pensava che il gesto teatrale venisse fato prendendo lo spunto del processo per le schedature.» Insomma la voce circolava da tempo, era nell'aria...«Cortesi è arrivato qui quattro anni fa con un mandato presciso - dice il compagno Pinna, del Cdf - quello di normalizzare la situazione di andare allo scontro con il sindacato. Si è presentato infatti subito come l'uomo forte. Ha fallito clamorosamente su questo terreno, perchè noi siamo stati un osso più duro del previsto. Ma ha fallito anche su molti altri piani: la mancanza di progettazione, la rigidità di alcuni impianti, gli errori commessi all'Alfasud. Adesso tutti i nodi stavano venendo al pettine, e lui se ne è andato via mentre stava scoppiando il temporale».

«La realtà è che qui l'ambiente a quei livelli è un vero e proprio nido di vipere - aggiunge un altro operaio- ci sono personaggi che stanno nell'ombra ma sono qua da sempre e hanno le maggiori responsabilità. Prendi Pierani, anche lui condannato al processo. Ecco uno che non si scopre mai. Quando succede qualcosa di grosso, combinazione, è sempre in malattia. Ritorna dopo un po' di tempo e si risiede sulla sua poltrona». La denuncia dell'incapacità di previsione e di gestione, dei vertici dell'azienda era già uscita con forza dal convegno sull'occupazione di ottobre. Ma è tutto qui, si tratta solo di inadeguatezza? «Io ho ripensato agli ultimi sei, sette anni che sono stato all'Alfa, e mi sono venuti in mente tanti di quegli sprechi, di calcoli sbagliati, di macchinari inutilizzati dopo che per acquistarli erano stati spesi centinaia di milioni, che alla storia della stupidità non ci credo più. C'è sotto ben altro: un piano preciso per portare il settore pubblico allo sfascio e dimostrare che in Italia il poco di buono che c'è lo dobbiamo all'iniziativa privata». È anche opinione di tuti che all'interno delle partecipazioni statali le acque sono agitate, si è aperta una battaglia dei «lunghi coltelli», all'interno della quale rientrano anche le dimissioni di Cortesi.

«Purtroppo però di presico non sappiamo niente. Una cosa è certa. A noi non interessa entrare nel merito del nome del successore. Chiediamo solo che abbia quelle minime capacità indispensabili per condurre una baracca come questa e che non si metta in mente di venire per provocare lo scontro. Certo ci piacerebbe sapere cosa diranno in proposito il Pci e il Psi, visto che saranno senz'altro consultati.»

All'Alfa ci si sta avvicinando ad una fase delicata: la tornata dei sabayi lavorativi è quasi finita. Per metà giugno dovrà essere fatta una verifica degli organici e il Cdf chiede di controllare le nuove assunzioni. Restanosempe aperti i problemi delle festività da recuperare, della mensa, della quarta settimana di ferie. Finora l'atteggiamento della controparte è stato di ottusità e intransigenza. «Ogni giorni, si può dire, ci scontriamo con Betti, capo del personale. Una volta ha avuto persino la spudoratezza di comunicarci che non sa quanto convenga veramente all'azienda aumentare la produzione delle Giuliette. E allora, tutto,il cana can che hanno fatto sugli straordinari? È inutile funziona tutto cisì, spesso abbiamo l'impressione che ci sia gente impegnata solo a peggiorare le cose».

Una questione seria è quella dei rapporti con l'Alfasud, sempre nell'occhio del ciclone, citata da molti organi di stampa come la novella Unidal. «La faccenda è complicata. Ci sono delle rigidità di impianto, dei macroscopici errori di progettazione. Ma prima o poi bisognerà affrontare davvero il problema del sindacato là dentro».

L. B.

Il primario di Ivrea vieta un aborto terapeutico

Il primario del reparto ginecologico dell'ospedale di Ivrea ha proibito al «suo» personale di eseguire un intervento di aborto terapeutico. Si chiama Piero Pesando, Cattolico e obiettore, aveva già mandato a casa un mese fa una donna affetta da rosolia.

Questa volta è toccato a una donna immigrata, che è già madre di tre figli tra i 2 e i 7 anni.

Quando al consultorio le avevano comunicato la quarta gravidanza aveva dato segni di squilibrio, poi, a casa, aveva tentato di uccidersi. In ogni ospedale, a prescindere dalle obiezioni, deve essere garantito il diritto all'aborto, anche ricorrendo a forme di «mobilità» dei sanitari. Ma l'episodio di Ivrea dimostra del potere di ricatto che in ogni caso avranno i «baroni» obiettori.

Smettere di prostituirsi? Un affronto da pagare

ROMA Non si esce dal giro della prostituzione, e non si copre cols silenzio un'amica che vuole uscirne. Questa è la legge che vige nei racket dello sfruttamento. Ma ad Armando Vallante è andata male:non si è rassegnato a perdere la sua fonte di guadagno, Anna di 28 anni, che lo aveva abbandonato. È un affronto che un uomo non può sopportare, ne va della sua dignità. Così decide di sequestrare un'amica della donna, per costringere Anna a tornare.

Anna ha accettaro l'appuntamento con Vallante, ma ha invitato anche i carabinieri. Vallante è stato subito arrestato, e nel suo appartamento al Tuscolano è stata trovata l'amica, pestata a sangue e sotoposta ad ogni tipo di maltrattamenti. Ma è una donna, e per di più una prostituta. Come valuterà il giudice questa storia, visto che Vallante era già stato denunciato, ma girava tranquillamente a piede libero?

Sentenza di Bologna e referendum: un giudizio

Mettete la legge in mano a Catalanotti e vedrete...

BOLOGNA - Sono usciti di galera i compagni accusati dei «fatti del marzo '77»; ma sulla base di una sentenza, quella del 27 maggio, politicamente insoddisfacente. Abbiamo chiesto un giudizio a Sandro Gamberini, del collegio di difesa.

R - Qualsiasi sentenza il tribunale avesse pronunciato nel processo per i fatti di marzo, sarebbe stata necessariamente una sentenza iniqua, proprio perchè niente avrebbe potuto ridare, a coloro che avevano sofferto tanto carcere preventivo, la privazione della libertà che avevano subito nè ripagare un'intera area sociale delle vessazioni dell'istruttoria: delle centinaia di perquisizioni, dei sequestri di materiali giornalistici e di studio, dei fermi, degli arresti, del vivere continuamente sotto l'incubo di un provvedimento restrittivo della libertà personale.

Giudico grave un esito che è il risultato di un compromesso che ha voluto mantenere in piedi l'impalcatura dell'istruttoria. Durante il processo, l'intero castello delle accuse di Catalanotti si era ridotto a una fragilissima costruzione fondata su elementi indiziari del tutto evanescenti.

Ci si doveva attendere una sentenza che avesse il coraggio di prendere atto del crollo dell'istruttoria e di darne il segno attraverso l'assoluzione piena degli imputati. Questo non è avvenuto: gli imputati sono stati assolti dalla maggioranza delle imputazioni e anche dalle più gravi, ma ci si è scagliati a dare pene elevatissime rispetto ai fatti del mattino dell'11 marzo cioè al primo incidente che si svolse all'assemblea di Comunione e Liberazione.

La pena di un anno e 10 mesi a Berrecchi è tanto più scandalosa se si pensa che la giustizia bolognese ha avuto il coraggio di comminare sanzioni di quel tipo ai terroristi di Ordine Nero, come quelli riconosciuti responsabili dell'attentato di via Arnaud dove era stata fatta saltare una palazzina abitata da dodici famiglie con alcuni chili di tritolo.

D - Qual 'è il tuo parere sul prossimo referendum sulla legge Reale?

R - La legge Reale nonchè stroncare il terrorismo, nonchè incidere minimamente sui «fenomeni di violenza» li ha in realtà acuiti; ha innalzato la spirale del terrore, dell'uso delle armi, starei per dire consapevolmente.

Non parliamo poi del suo preteso valore antifascista: in questi anni i tribunali hanno assolto gran parte della criminalità fascista.

Già al momento della sua approvazione v'era chi diceva che le poche norme che facevano riferimento formale al fascismo erano la giustificazione politica per far passare altre norme ben più incisive: quelle sul divieto di libertà provvisoria, che fanno sì che la carcerazione preventiva divenga il vero strumento punitivo, quelle sull'immunità del processo alle forze di polizia.

[a cura di A. Spanò]

La lotta al nucleare rafforzata dalle «grandi imprese tecnologiche italiane»

Caorso come verifica di scelte sbagliate

Continua, imperterrito il silenzio su Caorso, mentre di contro si stanno organizzando momenti di mobilitazione, che nel dettaglio riferiremo prossimamente. Questa fase ci consente una riflessione, alla luce di quanto appurato ed emerso sinora. Anzitutto sul malfunzionamento della centrale entrata in funzione dieci giorni fa, a sette anni dall'inizio dei lavori per la sua costruzione. Gli aspetti dominanti sono due: quello relativo alla sicurezza ed al possibile inquinamento, e quello riguardante la tecnologia di costruzione e sviluppo del complesso nel suo insieme, che appare chiaramente sorpassata e (come l'hanno definita tecnici, impiegati, esperti) «già vecchia» da subito.

Analizziamo questo secondo aspetto, dapprima: l'insicurezza che ne consegue, può essere considerata a livello generale, anche guardando molte delle altre centrali costruite, anche se smentite in questo senso possono venire dagli Usa, dove decine di impianti hanno sopperito con rinnovata e continua tecnologia, alla «corda» mostrata da impianti di doverosa riconversione. Ciò si ricollega al basso livello di maturità acquisita dall'industria italiana (viene sempre in mente, a tal propostito il comunicato della Finmeccanica, su Caorso). In effetti molti dei tecnici «nostrani» ammettono di trovarsi davanti ad una «prova» intendendo il primo impianto termonucleare come banco per poter semmai acquisire le capacità di vendere centrali simili all'estero(!). Questo comporta ulteriori spunti critici, visto che si arriva a queste «prove» quando la tecnologia nucleare non è certo nuova, rischiando di volere fare i maestri in materie che stanno per essere scavalcate, per esempio (sempre dall'estero, e ancora dall'America) da nuove forme di conversione. Non è un caso che ci si trovi a questo punto: nel 1963 l'Italia era al terzo posto mondiale come potenza nucleare installata. In seguito Ippolito (portatore della scelta nucleare) fu tolto di mezzo, e l'argomento fu sempre evitato, fino all'attualità di Caorso. Abbiamo tralasciato il punto della sicurezza: nulla è stato dunque smentito, neanche l'allarme che può provocare la «presa di mira» degli aerei riguardo alla centrale. Un mutismo sempre più criminale.

T. M.

LETTERE

Integralismo? No, è solo uno scherzo

Sono un compagno dell'Mls di Pioltello, vi scrivo perchè il *QdL* (con esso Dp) sta prendendo una piega integralista, strafottente nei confronti dei settori della nuova sinistra e dell'opposizione che non siano Dp. La visione che mi sembra di desumere da articoli ed «atteggiamenti» del *QdL* è che in Italia Dp è l'unica opposizione (come ha affermato in un comizio il compagno Pollice a Pioltello), il resto è contorno destinato a sparirere con l'affermazione del «Partito» (parola che riempie la bocca a molti compagni) di Dp. Esempio di ciò che dico è la ostentata disinformazione sulle vicende di Pioltello sul *QdL* di oggi, degna del *Corriere* e di altri giornali borghesi. A Pioltello, così appare dal *QdL*, non si capisce bene cosa sia successo: a pagina 2 ci sono due versioni, una che sostiene che Unione Proletaria (?), ha conquistato 1 seggio, un'altra che invece «informa» che è l'Mls ad avere preso un consigliere Come se non bastasse (almeno come prova di inefficienza) a pag. 5 sotto il titolo «Per Dp una discreta conferma politica», si afferma che a Pioltello «la sinistra rivoluzionaria ha preso complessivamente il 6%.., non conquistando alcun seggio perchè si è presentata divisa in due liste (quella di Dp e quella dell'Mls). A questo punto è necessario dire invece le cose come sono andate. A Pioltello la maggioranza dei compagni che hanno dato vita a Dp nel '75-'76, non riconoscendosi nel partito di Dp (Ao-Pdup) hanno proposto ai compagni di Ao-Pdup la formazione di una lista locale di movimento di altra denominazione, che permettesse di ricostruire l'unità verificatasi nel '76. Dp (Ao-Pdup) rifiuta questa posizione, disprezza ogni tipo di mediazione. Così 2 liste nella nuova sinistra si presentano alle elezioni. Una Dp partito (alquanto povera di compegni di Pioltello), l'altra Unità Popolare (nè Unione Proletaria, nè Mls), formata da compagni/e del Comitato di quartiere di Seggiano (fraz. di Pioltello), del collettivo di quartiere di Limito (altra fraz. di Pioltello), del collettivo donne di Seggiano, dell'Mls, del collettivo politico Seggiano e molti altri compagni senza partito - la lista U.P. (ha l'appoggio del Pr. Locale). L'esito elettorale è questo: Unità Popolare superando addirittura i voti di Dp unitaria del '76, ha conquistato 619 voti e quindi il consigliere. Dp 415 voti, ed anche questo è un successo per l'opposizione. Concludendo: se è possibile sbagliare nell'offrire i dati elettorali, posso affermare senza dubbio che chiamare la lista di opposizione unitaria Unità Popolare - Mls risponde ad una volontaria mistificante nei confronti delle liste «non Dp», che si vogliono ridurre al solo Mls, che come si sa, è brutto e cattivo per autonomasia, Stanlinista, da sempre «pietra di ogni scandalo».

Massimo Bidoglio

Pubblicando la lettera di Massimo, ci auguriamo di rimediare almeno alle «inefficienze» di cui siamo stati accusati. Su due punti vogliamo però rispondere: 1] Il fatto di aver definito la lista Unità Popolare-Mls sarà stato senz'altro un errore di forma, ma noi intendevamo semplicemente dare una chiave di lettura [non settaria] per chi non segue da vicino le vicende [spesso poco edificanti] di una sinistra che si presenta sotto diverse sigle. D'altra parte Massimo Scrive che «la maggioranza dei compagni che hanno dato vita a Dp nel '75-'76 non riconoscendosi in Dp.. hanno proposto una lista locale di movimento di altra denominazione». Ecco, intendevamo dire che quei compagni non erano [tutti o in parte] dei compagni qualunque. Tanto è vero che poi la lista si è chiamata Unità Popolare e non in un altro modo. 2] Cosa sia il Mls non è cosa da definirsi in tre righe. A questo proposito ci permettiamo ricordare a Massimo che abbiamo spesso dato spazio a compagni del Mls e che noi stessi abbiamo spesso argomentato in termini politici i punti di accordo e di disaccordo con questa organizzazione Organizzazione di cui tutto si può dire tranne che brilli per spirito unitario. O no?

Saluti comunisti da due militari

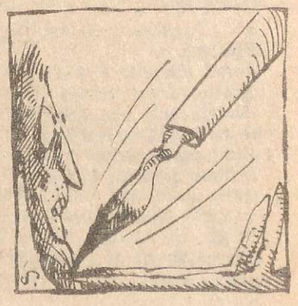
Cari compagni, siamo due militari appartenenti al coordinamento dei Soldati Democratici di Cormons (Gorizia), militanti nella sinistra rivoluzionaria di Milano.

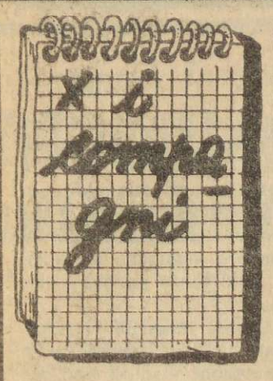
Vorremmo fare un appunto: non scriviamo questa lettera sperando di scaricare la nostra rabbia repressa, ma solo per far conoscere qual'è la situazione che si viene a creare quando si entra a far parte delle Ff.Aa. Un esempio: solo il fatto di scrivere questa lettera, ci pone in condizioni di pericolo: infatti in questo momento siamo passibili di Corte Marziale in quanto il Codice Militare di Pace prevede una pena non inferiore ai 3 anni per chi (due o più persone) viene sorpreso a leggere o a diffondere un qualsiasi documento politico (anche se sappiamo benissimo che è sempre chi legge giornali di sinistra che viene stangato). I vari coordinamenti del Friuli avevano raggiunto il culmine dell'attività, giungendo perfino ad indire un'assemblea di tutti gli appartenenti ai coordinamenti stessi per l'11 marzo a Udine; purtroppo e ci dispiace dirlo, questa assemblea si è risolta in nulla di fatto, non per lo scarso impegno dei compagni militanti, ma per una errata gestione di questo momento importantissimo da parte di una componente politica. Non è da trascurare comunque il fatto a nostro avviso determinante che, nella piazza e nell'assemblea stessa, fossero presenti molti ufficiali e rappresentanti delle forze dell'ordine (!!) che hanno fotografato ed individuato molti compagni partecipanti. In conseguenza alle misure repressive adottate, molti compagni hanno cominciato ad aver paura. E da qui alla quasi completa disgregazione del movimento, il passo è stato breve. A livello puramente umano ci troviamo in una situazione dove persino i rapporti fra i compagni stessi sono deteriorati. A questo si aggiunge il fattoche, fra i militari, sono infiltrati poliziotti (e ne abbiamo le prove) che hanno il compito di controllare e riferire eventuali discorsi considerati «sovversivi», tra i militari. Non parliamo poi delle «solite» magagne di ogni caserma: servizi igienici insufficienti o addirittura mancanti, cibi a scarso contenuto proteico e nutritivo (in compenso abbondano disturbi gastrici, epatiti e le solite eruzioni cutanee), turni e servizi massacranti, potenziale pericolosità dei vari lavori manuali e delle esercitazioni.

Dal rapimento Moro fino ad oggi (e la cosa continuerà), la situazione nelle caserme è stata aggravata: su tutti, infatti, incombeva e incombe, il pericolo di una mobilitazione dell'esercito per le indagini in corso (è esplicativa la frase di un nostro ufficiale, che, appena ricevuta la notizia della morte di Moro, ha detto testualmente: «Ragazzi, sono cazzi vostri!») Come compagni siamo convinti che il rapimento e l'uccisione di Moro non è servita alla causa del proletariato, bensì alla reazione; di conseguenza siamo convinti che le Br non agiscono nel nostro interesse e, al contrario, favoriscono il potere, in quanto questo è incentivato da ciò nel promulgare le varie leggi speciali, con il consenso dei partiti dell'«arco costituzionale».

No all'impiego dell'esercito nell'ordine pubblico;
No ai tribunali militari;
No alle leggi speciali;
No ai referendum abrogativi.

Saluti comunisti
Due compagni militari
di Cormons [Go]





VENETO
Oggi alle 9,30 c/o sede di via Garibaldi 4 Mestre, riunione incontro con C. Colosio del coordinamento nazionale giovani.
FABRIANO (ANCONA)
Oggi alle 21,30 al teatro Gentile la compagnia autonoma del teatro popolare presenta due commedie La lezione di Ianesco e Ha perduto il messaggio di Buridan. Ingresso L. 1.500

FIRENZE CONGRESSO NAZIONALE MEDICINA DEMOCRATICA
Per i giorni 9-11 Giugno tutti i compagni della zona di Firenze che hanno disponibili posti letto o per dormire con il sacco a pelo devono mettersi in contatto con Paolo Bavazzano tel. 373604/5/7 (al mattino) 412229 (nel pomeriggio e sera).
MODENA
Oggi alle 9,30 c/o palazzo Europa via Emilia Ovest 101 assemblea regionale del Cendes emiliano. Introdurrà E. Giovannini concluderà P. Morelli
ROMA
Continua oggi alle 16, al Governo Vecchio l'incontro indetto dalle compagne del collettivo dell'Appio Tuscolano sull'autonomia del maschile.
Radio Città Futura si è trasferita il nuovo recapito è in via dei Marsi 22. Il numero di telefono è 4950601.
MILANO
Lunedì alle 15,30 in via Vetere 3, attivo studenti medi di Dp.
MONTELLA
Oggi alle 19, attivo di zona Odg: fase politica, referendum e organizzazione interna.

VENETO
Sabato alle 9,30 c/o sede di Dp via Garibaldi 4 Mestre, riunione incontro con C. Colosio del coordinamento nazionale giovani.
FABRIANO)ANCONA)
Sabato alle 21,30 al teatro Gentile la compagnia autonoma del teatro popolare presenta due commedi La lezione di Ianesco e Ha perduto il messaggio di Buridan. Ingresso L. 1.500

Unità Proletaria
Le federazioni di Dp devono prenotare immediatamente le copie del terzo numero che uscirà in settimana, telefonando a Serena, Liliana o Giunta presso la direzione di Dp a Roma, via Cavour 185, tel. 06/4755898-4755837.

Trattativa difficile alla Fiat

La lotta per la mezz'ora

TORINO - «La Fiat continua a non precisare le proprie soluzioni a meno che si possano considerare soluzioni dei tentativi di pura e semplice intensificazione dello sfruttamento per evitare l'aumento degli organici. Il sostanziale venir meno agli accordi in atto e l'utilizzo di forme di orario che modificano al di là dei casi eccezionali, l'attuale regime di orario, appaiono a tutti, anche alla Fiat, evidenti tentativi di svuotare di ogni significato la conquista della mezz'ora.

«Questo il passo centrale del comunicato della Flm nazionale e dei delegati sindacali presenti alla trattativa Fiat, con i quali si è fatto il punto, ieri, sulla vicenda che ormai si trascina da alcune settimane. «La Fiat tende - si legge nel comunicato - a ripristinare un discorso arretrato sulla produttività basato sul supersfruttamento e sulla perdita di potere dei delegati in fabbrica, ignorando il rapporto che esiste fra produttività e occupazione e sui nuovi impianti, fra orari e modificazione dell'organizzazione del lavoro». Preceduto da assemblee nelle officine, si svolgerà martedì il coordinamento nazionale del gruppo.

Gli operai possono vincere

La trattativa Fiat per l'applicazione della mezz'ora per i circa 150 mila turnisti dell'azienda, ristagna. Una trattativa in corso dal gennaio di quest'anno, per analizzare le condizioni nelle quali è possibile applicare questa parziale riduzione d'orario nella maggiore industria metalmeccanica del paese. L'azienda oppone una forte resistenza sottolineando che l'applicazione di qusto accordo comporterebbe una riduzione della produttività del 4 per cento. Uno dei punti nodali sarebbero le linee di montaggio, dove ridurre l'orario costituirebbe una strozzatura insostenibile. Su questa travagliata vicenda si sono innestate le polemiche dopo l'ennesima intervista di Lama. Agnelli, cogliendo al volo l'occasione, ha inteso evidenziare la contraddittorietà fra dichiarazioni e interviste di esponenti confederali e l'atteggiamento concreto del sindacato «periferico», in particolare quello torinese. Agnelli insiste infatti, sulla vicenda degli straordinari alla 127, bloccati dalla mobilitazione operaia oltre un anno fa. L'avvocato, dimentica, invece, che sulla 132 a fronte di una richiesta limitata nel tempo, non superabile soltanto con un aumento dell'occupazione, si giunse pochi mesi fa ad un accordo per l'istituzione di un turno notturno. Fu la prova del come l'Eur marciava anche alla periferia. Fu in pratica uno scontro a tre: azienda, sindacato torinese, confederazioni. L'accordo siglò il nulla di fatto grazie ad una serie di vincoli e controlli imposti.

Oggi l'azienda in pratica, torna all'attacco. Fa intendere che l'applicazione della mezz'ora è legato alla disponibilità dei sindacato di essere più malleabile ed elastico, sul sabato lavorativo, l'introduzione di nuovi turni. Una via non dichiarata esplicitamente ma che si lascia intravvedere quando, una serie di proposte sindacali per modificarezione del lavoro, vengono ritenute interessanti ma non risolutive. Questo è il centro dello scontro: il lento ma inesorabile procedere di una elasticità dell'utilizzo della forza lavoro che verrebbe così ad aggiungersi a quella che l'azienda ricerca già elasticizzando il ciclo produttivo con la tecnologia. E su questa trattativa pesa, come in misura crescente negli ultimi mesi su ogni vicenda sindacale, il comportamento del vertice confederale. Il sindacato ha accentuato il suo volto «disponibile» perdendo progressivamente quello di elemento conflittuale. L'immagine dell'organizzazione sindacale che si deteriora incide sui lavoratori, soprattutto sulla loro fiducia nella lottta. Il tutto rende più difficile, a fronte di un'offensiva padronale sul terreno economico, come quella prefigurata da Baffi, Pandolfi e Scotti, la risposta di classe.

g. b.

«Questa realtà operaia non è di cartapesta. È ora che tutti lo capiscano!»

Incontro ieri alla Montedison di Castellanza tra Cdf e Fulc nazionale - La direzione deve sedersi alle trattative senza discriminare nessuno - Una lotta serrata che dura da tre mesi

CASTELLANZA - «Questa realtà operaia non è di cartapesta, per primo l'ha capito il padrone e adesso anche altri incominciano a capirlo». Così diceva un compagno ieri alla riunione tra Cdf e Fulc nazionale alla Montedison. Questi tre mesi di lotta l'hanno dimostrato ampiamente: da una parte una direzione durissima, tetragona, che vuol spazzar via e distruggere una punta avanzata di lotta, dall'altra una classe operaia, un Cdf che in dieci anni di lotte e di esperienze ha costruito un patrimonio di classe che oggi permette di attaccare ancora, di andare avanti, di essere un punto preciso di controtendenza.

Qui si sta lottando contemporaneamente su due fronti strettamente intrecciati: per il diritto al lavoro e per il diritto alla sicurezza, cioè contro i licenziamenti e per la manutenzione degli impianti. Entrambi quei diritti Montedison li nega.

La riunione di ieri era proprio per fare il punto sulla situazione: 80 lavoratori degli appalti licenziati (il lavoro ci sarebbe ma non ci sono i soldi dice la direzione), 5 delegati licenziati mentre svolgevano il loro normale lavoro. In molteplici sedi (regione, prefettura, ufficio del lavoro, ecc.) i lavoratori hanno cercato di portare Montedison al tavolo della trattativa, ma questa si è sempre rifiutata: pare in realtà che col sindacato sia disposta a trattare, ma non in presenza del Cdf di Castellanza. La Fulc provinciale asseconda questa impostazione infatti ieri ha proposto ancora una volta che il Cdf le dia mandato di ormalizzare la richiesta di riapertura delle trattative. Per risolvere i problemi uno alla volta, dice, prima gli ottanta, poi cinque e infine tutti gli altri repressivi. La risposta dei delegati a queste proposte è no: le richieste di trattative sono praticamente quotidiane e pressanti, è Montedison che si rifiuta perchè vuole discriminare; non si possono affrontare separatamente i vari problemi perchè è una logica perdente, la lotta è una sola non separabile; se qualcuno pensa di barattare qualcuno degli 80 con i cinque si sbaglia: si tratta per tutti 85, anzi 87, ci sono infatti anche i 2 delegati licenziati ad Acerra. Quanto al ricatto, buttato lì sempre dalla Fulc provinciale, o sindacato o Cdf, ingigantendo incompresioni e divaricazioni che pur ci sono «è un ricatto che da un po' sentiamo aleggiare nell'aria - ha detto il compagno Mara - ed è un obiettivo del padrone di cui forse qualcuno vuol farsi carico.

I nostri problemi sono unitari e solo unitaria può essere la soluzione: questa è la spina dorsale della trattativa. Dobbiamo risalire a monte dei licenziamenti: dobbiamo palare dell'albero produttivo di questa fabbrica, di quel.o che gira nei tubi, di come sono slittate le manutenzioni, di come il coeficciente di rischio è alle stelle... di qui dobbiamo partire, perchè questa è una lotta per la vita, la salute e la sicurezza...»

«Non esiste l'alternativa Cdf - sindacato - ci ha detto Sclavi segretario della Fulc nazionale -, la Montedison vuol far fuori questo Cdf: su questo il sindacato fa muro, non ci sono dubbi. **E. R.**

L'accordo per i ferrovieri lascia irrisolti i problemi

Un premio che non premia

ROMA — Dopo l'accordo sul premio di produzione, la vertenza dei ferrovieri rimane aperta sui nodi più importanti: in primo luogo il contratto relativo al triennio '76 -'79 che aspetta ancora di essere rinnovato e legato ad esso, il problema dello scorporo della categoria dal pubblico impiego. Per quanto riguarda il premio di produzione, si tratta di 30.000 lire di media, pagate fuori dal salario oltre ad un premio di 100.000 lire che verrà pagato nei prossimi mesi, in realtà sono previste fascie differenziate di applicazione, individuate in base alla produttività. Su assunzioni e investimenti tutto è rimandato al piano governativo, mentre il tourn-over è di fatto bloccato da tempo.

Martedì riprendono le trattative sulla riforma aziendale; su questo tema è necessario da parte del sindacato chiarire il significato dello scorporo dal pubblico impiego: se cioè, è inteso in un'ottica di efficienza e di produttività, come pare intenderlo il ministro, oppure come strumento per una maggiore autonomia della categoria, cioè maggiore spazio per la contrattazione di migliori condizioni di lavoro. Non si deve dimenticare che un pesante condizionamento deriva dalla normativa del salario del pubblico impiego che fissa anche per i ferrovieri la paga base nella ridicola somma di 150.000 lire e altre inaccettabili condizioni. L'obiettivo vero dei ferrovieri diventa a questo punto conquistare al più presto possibile il diritto ad un proprio contratto svincolato dal pubblico impiego.

La difficoltà ad andare avanti verso il suo raggiungimento ha generato non poca sfiducia tra i lavoratori. Data questa situazione, pare che finalmente l'assemblea nazionale dei delegati della categoria chiesta fin dall'ottobre '77 si svolgerà alla fine di giugno; un'importante occasione per definire meglio il ruolo del sindacato tra i ferrovieri, che, dopo il successo dell'ultimo sciopero e la flessione dell'influenza degli autonomi, non può che essere più incisivo.

EGAM
Dichiarazioni di Cicchitto (Psi)

ROMA - A proposito del dibattito in corso al Senato sull'Egam, Cicchitto, del Psi ha rilasciato ieri una dichiarazione affermando che «dopo l'astensione socialista alla Camera, si profila al Senato una soluzione fondata sull'accoglimento della richiesta centrale dei socialisti». Il Psi ha chiesto che l'erogazione dei fondi delle aziende ex-Egam sia divisa in «tranches» condizionate dalla determinazione della società capogruppo e dalla presentazione dei piani di settore. In questo modo, secondo Cicchitto, «non si danno fondi dello stato in bianco e si sollecitano i gruppi e le aziende ad uscire dalla situazione di immobilismo attuale».

ROMA
Il parere del Cnel sulla disoccupazione giovanile

ROMA - Il Cnel «condivide sostanzialmente gli obiettivi e le valutazioni del progetto governativo pur rilevando uno scarto pericoloso tra l'indicazione degli obiettivi e gli strumenti individuati per la loro realizzazione». È questo il parere emesso dopo l'assemblea che il comitato ha tenuto nei giorni scorsi. Si legge nel comunicato che «la legge attuale inteviene con strumenti di carattere congiunturale e di emergenza di fronte ad un problema che è di carattere strutturale. È perciò necessario predisporre, a breve scadenza, un più ampio e documentato quadro di proposte ed un piano organico di interventi. Al fine di considerare la condizione giovanile come questione nazionale».

CENTRALI TERMICHE
Sospeso lo sciopero di domani

ROMA - Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl Uil del settore elettrico hanno sospeso lo sciopero dei turnisti delle centrali termiche in programma per il 3 e 4 giugno. La decisione dei sindacati confederali è motivata «dall'esigenza di esaminare con la segreteria Cgil Cisl Uil iniziative più efficaci e generali in tutte le segreterie dell'industria, commercio e servizi per rispondere all'intervento del governo con un apposito disegno di legge sulla vertenza in atto per il ricalco degli scatti di anzianità».

PROMOZIONI
Spostato alla direzione perchè politicizzato

ROMA Il compagno Baldassarre, membro dell'Esecutivo del centro Sip dell'Area Prati, ha ricevuto una singolare «promozione» dalla direzione dell'azienda. Fino a qualche giorno fa lavorava come operaio alla Trasmissioni dati (uno dei reparti più combattivi) ora è stato «promosso» ad impiegato nella Direzione di zona dove non ha più nessuna possibilità di continuare a lottare con i suoi compagni di lavoro. La «promozione» è stata rifiutata dal Baldassarre e dagli altri lavoratori, che non solo in segno di solidarietà, ma anche per far applicare le norme del recente contratto Sip, hanno effettuato uno sciopero ed un picchettaggio sotto la sede della direzione. Il contratto Sip prevede il riconoscimento dei delegati, ma questo caso di trasferimento lo smentisce clamorosamente. Anche per questo i lavoratori dell'Area Prati della Sip intendono continuare la lotta e generalizzarla a tutti gli altri centri Sip di Roma.

OCCUPAZIONE
70 licenziamenti alla Montilani di Lecce

LECCE Settanta lavoratori sono stati improvvisamente licenziati sui 180 che lavorano alla ditta edile dei fratelli Montilani. Le lettere sono arrivate improvvisamente senza che prima i lavoratori e i rappresentanti sindacali fossero consultati e informati. Licenziamenti infondati, in quanto la ditta è in procinto di aprire nuovi cantieri e di avere nuove commesse. Si tratta in effetti di un ricatto con cui si tenta di far passare i piani planevolumetrici del comune di Lecce e fonti sindacali ci dicono che gli interessi sarebbero valutati intorno ai 50 miliardi. Questo a scapito delle costruzioni in zona 167 e che sarebbe meno edilizia e per il rilancio della edilizia privata. Questa mattina i lavoratori parteciperanno in massa all'incontro che si terrà presso l'ufficio provinciale del lavoro per cercare di risolvere la vertenza. Se no si arriverà ad un'accordo i lavoratori scenderanno in sciopero da lunedì.

vota SI

AVVISI PER REFERENDUM
TORINO
I compagni di Dp che non fanno riferimento ad iniziative di sezione già organizzati per sabato e domenica si trovino sabato 3 alle ore 10,30 ed alle ore 15 in via Rolando per la propaganda
Servono entro mercoledì 7 giugno 250 rappresentanti di lista. Sono esclusi quelli già scrutatori. I giorni impegnati sono considerati ferie retribuite senza pregiudizio per le ferie spettanti. Rivolgersi in via Rolando.
REGIONE PIEMONTE
Sabato in via Rolando tra le 19 e le 20 distribuzione adesivi sul referendum lire 50 cadauno.

Cosenza Il comitato promotore dei referendum ha sede repsso il circolo Mondo Nuovo, via Mario Mari - Cosenza. Essndo il circolo sprovvisto di telelfono, si può chiamare la federazione di Dp (tel. 0984127895) e Perfetti (0984/23204), quest'ultimo dalle 10 alle 13.
Il comitato per i referendum dell'università può meterea disposizione materiale stampato e ciclostilato. Inoltre ci sono alcuni compagni docenti disposti a prendere parte a iniziative in provincia. Rivolgersi nell'aula della commissione controinformazione, a Sociologia,, o telefonare a Camillo Daneo, tel. 0984/839786.

CREMONA
Mostra fotografica di disegni e vignette sul referendum dalle 16 di oggi in piazza Lodi, seguirà comizio. La stessa iniziativa è in programma per domenica mattina in piazza Casalmaggiore.

LECCO
Oggi alle 19 comizio di Franco Calamida.

Alla Singer di Leinì sono ancora 1.150 gli operai senza lavoro

Passare da un posto ad un altro si può. Basta saper l'inglese

Le riassunzioni sono vincolate a questionari «politici», tendenti a selezionare i lavoratori
Donat Cattin sta scaricando le proprie responsabilità mentre sarà rinviata la corresponsione dell'indennità di cassa integrazione per gli ex lavoratori della Singer, ferma dal marzo scorso

TORINO — Singer di Leinì. Nella sala della mensa si tiene l'ennesima assemblea delle forze politiche. La lotta continua ormai da 33 mesi ma per 1150 lavoratori non c'è ancora un posto di lavoro: nel '75 a ricevere la lettera di licenziamento erano stati i 2400. Babbini del Cdf, introduce facendo il quadro della situazione; dall'inizio di febbraio dopo un incontro con Donat-Cattin erano stati individuati 837 posti di lavoro. Tuttavia dei 200 che dovevano entrare alla Fiat, solo 65 dei 109 presentatisi, sono stati assunti.

La lotta contro lo straordinario, dell'autunno passato, ha sortito il positivo risultato dell'assunzione dei lavoratori della Singer alla linea della 132, ma gli inserimenti vanno a rilento e con durissime selezioni della direzione della Fiat. Altrettanto dubbio è il destino dei 407 lavoratori che De Benedetti avrrebbe dovuto assorbire alla Icir, utilizzando l'ex stabilimento della Singer e grazie ad un sovvenzionamento di 16 miliardi della Gepi. Anche in questo caso i ritardi e l'incerto futuro produttivo della società (si parla infatti di avviare una lavorazione di prodotti per l'hobbistica) non fanno sperare per il meglio. Inoltre, il questionario presentato da De Benedetti alla Unione Industriali non consiste in un mansionario attraverso il quale individuare i lavoratori con una professionalità adeguata, come aveva chiesto il Cdf, bensì consiste in domande che tendono a selezionare politicamente gli operai chiedendo dei veri e propri giudizi politici sulla linea stessa del sindacato. La Icir pretende infatti di conoscere: il curriculum lavorativo, il numero e il motivo delle assenze negli ultimi 3 anni alla Singer, la conoscenza di lingue estere, la disponibilità a lavorare in trasferta, sui turni e con prodotti chimici; si chiede inoltre, dove siano state avanzate domande di assunzione e perchè queste siano state respinte. La Icir pretende infine una visita approfondita e 12 mesi di prova. Per i 230 che sarebbero dovuti andare alla Rinaldi (una fabbrica che produce materiale elettrico) a tutt'oggi non si è ancora realizzato niente. Lo stesso Donat-Cattin se ne è lavato le mani dichiarando esaurito il suo compito con dell'avvio dei contratti fra sindacato e imprenditori. A questa generale situazione di precarietà si è aggiunto anche il mancato pagamento della cassa integrazione con il probabile rinvio della corresponsione dell'indennità dal 28 marzo fino alle ferie.

All'assemblea i riflessi dello stato attuale delle cose, sulla tenuta dei lavoratori erano evidenti; lo si vedeva anche dalla scarsa partecipazione di operai (circa 300): soprattutto anziani, donne e delegati del Cdf.

Il primo operaio intervenuto ha detto che c'è chi si sta adagiando sulla Cassa Integrazione. «Vanno a lavorare, non vengono in assemblea». Un'altro operaio, iscritto al Pci, denuncia la miseria della Cassa Integrazione, parla del lavoro nero e attacca le forze politiche perchè non fanno funzionare l'Ufficio del Lavoro e permettono, quindi, le speculazioni sulla Cassa Integrazione. Il clima è pesante; quando parla il rappresentante del Pci che, polemizzando con gli operai del suo stesso partito, ripropone in positivo gli accordi stipulati, si accende un battibecco in sala.

Un altro operaio del Pci, intervenendo, solleva il dubbio che si tratti solo di interventi di carattere elettorale ma guadagna solo una smentita dagli «oratori». Il rappresentante della Dc se la prende con il compagno intervenuto a nome di Dp, reo - secondo il democristiano - di aver introdotto una nota polemica tra i partiti: ha attaccato il ministro Donat Cattin, ha parlato del governo di emergenza come di un nemico dei lavoratori e ha sottolineato ritardi, e incertezze delle, stesse organizzazioni sindacali. Pesa infatti sulla stessa vertenza Singer la firma dell'accordo per la Silma di Cascine Vica: per la prima volta, in una fabbrica di un certo rilievo, il sindacato torinese - in particolare la Flm - ha, infatti, siglato un accordo che accetta 270 licenziamenti. Magistri a nome del sindacato, conclude l'assemblea di fronte a «quattro gatti» come dice egli stesso; dopo i rappresentanti dei partiti, anche molti operai se ne sono andati.

Ripropone gli elementi di analisi della situazione Singer; ammette che la vertenza con l'Unione industriale della provincia di Torino, aperta sui problemi dell'occupazione, è solo, per ora, un confronto sulla questione della mobilità contrattata. Afferma che il sindacato deve passare dal confronto alla lotta, ma non è in grado di concretizzare con scadenze precise questa sua affermazione.

Accetta le considerazioni critiche sull'accordo Silma, ma giustifica gli aspetti con la mancanza di mobilitazione operaia e col ricatto della chiusura totale, messo in atto dalla multinazionale tedesca Bosch. Conclude con un appello alla capacità di ripresa di mobilitazione degli operai della Singer, aderendo alla proposta di una manifestazione, fatta nell'introduzione del Consiglio di fabbrica. Mentre termina il suo discorso si è già formato un tavolo di scopone in fondo alla sala che richiama l'attenzione di un piccolo capannello. Merola del Cdf dice che, ormai, le assemblee con le forze politiche, non servono più: meglio confrontarsi con gli altri Cdf su scadenze precise di lotta e mobilitazione. I pochi operai rimasti parlano dei loro problemi più concreti: molti hanno i capelli bianchi, dicono che le aziende dove si sono presentati li hanno scartati perl'età; sospettano che anche i padroni interessati alla Singer intendano discriminarli.

Un ultimo accenno ai problemi familiari, ai «quattro figli da mantere» per spiegare il motivo del lavoro nero a cui molti si sono piegati, e la sala della mensa si svuota del tutto.

Mentre usciamo un uomo anziano dice: «poi ce la contano tanto se vengono fuori i cattivi...» Così il terrrorismo che per una volta era rimasto fuori dai discorsi dei «politici», torna a farsi presente come un problema concreto legato alla crisi sociale.

Riccardo Barbero

Un comunicato del collettivo della Banca d'Italia

Lama, qui Baffi è il padrone

Il Collettivo lavoratori della Banca d'Italia è formato da compagni che recentemente hanno dato le dimissioni dall'Uspie, il sindacato nazionale dei lavoratori della BdI, affiliato alla Cgil. L'adesione alla Cgil da parte dell'Uspie è avvenuta negli ultimi anni: sono così entrati a far parte della confederazione migliaia di lavoratori; d'altra parte tra essi vi sono anche alti dirigenti; il sindacato Uspie è divenuto di fatto un tramite tra il governatore Baffi, le confederazioni e i partiti della sinistra storica.

Volendo rimarcare il fatto che il governatore Baffi nelle sue considerazioni finali abbia chiamato direttamente in causa il segretario della Cgil Lama per richiedere duecentomila licenziamenti, smantellamento della scala mobile, e liquidazione dei contratti, il Collettivo lavoratori della Banca d'Italia ha emesso un comunicato nel quale tra l'altro è detto che «le direttive per mettere a posto la Azienda Italia - come Baffi la definisce - a spese dei lavoratori, siano già state attuate nel caso più modesto, ma abbastanza significativo dalla Banca d'Italia, azienda dove lui personalmente comanda e con l'acquiescenza del sindacatino che in essa opera a nome nientemeno che della grande Confederazione.

L'ultima vertenza, congelatasi immediatamente dopo una lettera di Baffi alla gerarchia interna, con la quale rifiutava in buona sostanza l'applicazione dello Statuto dei lavoratori, la contrattualizzazione del rapporto di lavoro, il riconoscimento dei diritti sindacali e l'equiparazione salariale, è stata poi trascinata verso una vergognosa chiusura nonostante che i lavoratori si fossero impegnati con lotte anche dure. Ha prevalso la «ragion di Stato» e così, subito dopo la firma dell'accordo-bidone, la Banca d'Italia ha unilateralmente concesso un aumento del 20 per cento ai propri dirigenti e ha imbottito di microfoni la sede con la scusa dei controlli notturni e in barba allo Statuto dei lavoratori. Ma il progetto Baffi sembra proprio quello di trasformare i cittadini italiani in cittadini della Banca d'Italia ed i lavoratori devono conoscere da che pulpito viene la predica.

L'iniziativa di lotta deve allargarsi in tutta Italia

Scrutini bloccati a Torino

TORINO — Lo sciopero degli scrutini, lanciato dal Coordinamento dei Precari, sta ottenendo un successo del tutto inaspettato, che vanno al di là delle più rosee aspettative dei promotori. Sono già 15 gli istituti tecnici, licei, scuole magistrali, dove la lotta è partita con il blocco totale delle attività di scrutinio. A queste vanno aggiunte decine di scuole medie inferiori della città e della provincia che attuano la stessa forma di lotta. E numerose scuole devono ancora iniziare ufficialmente le operazioni di fine anno, per cui è prevedibile un'ulteriore generalizzazione dello sciopero a macchia d'olio. E' un successo clamoroso, tanto che i sindacati provinciali, che hanno osteggiato la lotta in tutti i modi, sono stati costretti a prendere una posizione assai prudente, che pur non appoggiando apertamente, non sconfessa l'iniziativa, presa invece direttamente in molti casi dalle sezioni sindacali d'istituto. E' il segno che la proposta di lotta raccoglie l'incazzatura e l'esasperazione che da tempo serpeggiava tra i lavoratori della scuola. In molte scuole il coordinamento precari ha diffuso un appello a genitori e studenti in cui spiegano le ragioni e gli obiettivi della lotta, chiedendo comprensione e solidarietà. Obiettivi che si possono rissumere in passaggio immediato della legge 1.888 senza il ricattatorio ripristino del concorso. Purtroppo la passività del sindacato è totale: si continua ad aspettare che governo e commissione parlamentare mantengano gli impegni. Per questo è fondamentale che il blocco superando pregiudizi moralistici, si estenda in tutta Italia.

Anche piccole città preannunciano il blocco: Lodi per esempio. Ma i precari di Torino si aspettano che si muovano anche a Milano, Roma in tutte le forme possibili.

Liberato uno degli artefici della gravissima situazione abitativa a Roma

L'equo canone di Armellini

ROMA Deve sette miliardi allo Stato per la costruzione abusiva di uno stabile in via Mantegna; deve tre miliardi e mezzo al fisco, ma è «nullatenente»; è stato in galera «per aver rubato 100 miliardi da una società» che aveva fatto fallire; è stato condannato per la morte di un operaio in un suo cantiere; è sotto inchiesta per la speculazione edilizia della Magliana (il quartiere 7 metri sotto il livello del Tevere), dell'Eur (abitazioni fuori dal piano regolatore), di Ostia e Torvaianica (case senza i requisiti di abitabilità); è andato in galeram una settimana fa per una truffa ai danni di un inquilino che, per uno strano giro di proprietà su una «società» è stato costretto a pagare due volte le prime rate per acquistare una casa; è Renato Armellini, «il palazzinaro d'oro», uno «che si è fatto da sè». È di nuovo libero, su di lui, in merito alla truffa di cui sopra, non vi sarebbero indizi sufficienti a tenerlo in galera. Così l'istanza di scarcerazione firmata dal pubblico ministero Mario Testa che non ha convalidato l'arresto emesso dalla pretura di Roma. Armellini è un intoccabile, uno che con le sue clientele e i suoi rapporti di avere tutti quei carichi pendenti senza per questo essere minimamente sfiorato dall'ombra del carcere. È uno degli esempi migliori, se così possiamo dirlo, di come vanno le cose nel settore edilizio a Roma. Intanto la commissione fitti finisce la lettura e l'approvazione della legge sull'equo canone che ora passa alla Camera per la discussione in aula. Intanto 300 celerini invadono militarmente «l'albergo «Continental» occupato da più di un anno, per schedare gli occupanti e poterli così denunciare per «occupazione abusiva». Intanto a Roma gli «affittasi» non esistono e se esistono sono cautelati, diciamo così, da mille clausole (affidabilità economica, possibilità di sfratti immediati, condizioni particolari) e sempre ad un prezzo irragiungibile. Con l'equo canone le cose cambieranno: in peggio! gli affitti, per il 70% dei casi cresceranno, e bisognerà pagarli sempre alle stesse persone, tipo «Armellini» vi saranno centinaia di migliaia di sfratti (a Roma sono 40 mila pendenti) e così via...Le case popolari non ci sono, la commissione casa se le è divise proporzionalmente fra i partiti, i sindacati e il Sunia, più «due a testa» per i bisogni personali di ogni singolo componente. Qualcuno ci smentisca se non è avvenuto così. Armellini esce di galera, come suo solito; altri rischiano ora di andarci: sono gli occupanti delle case, dell'albergo Continental, degli stabili di Torpignattara, dove proprio in questi giorni c'è stato il tentativo, non riuscito, di sgomberare. In galera ci potrà andare chiunque lotti per il diritto alla casa. I pescecani di ogni risma sentitamente ringraziano. I proletari, noi, no di certo.

C. G.

Successo della manifestazione dei disoccupati napoletani

È tornato in piazza quello storico striscione rosso...

NAPOLI Centinaia di disoccupati, di proletari, di paramedici, di operai, di giovani in piazza, giovedì pomeriggio, a Napoli; l'appello lanciato dai disoccupati organizzati napoletani, *«torniamo in piazza a lottare»*, ha trovato questa risposta combattiva e di massa. La repressione, la criminalizzazione contro i movimenti di opposizione e di lotta, coperte e volute dai partiti dell'«arco costituzionale», il terrorismo, la cappa di paura, profuse a piene mani in questi ultimi mesi, si sono scontrate con un corteo, con una mobilitazione massiccia che partiva dai bisogni, dalle esigenze reali del proletariato napoletano: la disoccupazione, il carovita, la fame di case...

In testa al corteo, provocatoriamente, decine di celerini in assetto anti-guerriglia, ancora una volta per terrorizzare, per far rinchiudere la gente nelle case. Un tentativo fallito: il corteo per più di due ore ha attraversato le strade del centro storico, i quartieri popolari della città: la ferrovia, via Foria, via Duomo, Monteoliveto, via Roma per sciogliersi in piazza Matteotti. In testa al corteo, subito dietro ai gipponi della Ps e dei Cc, una 500 con le trombe, da cui, instancabilmente, alcuni disoccupati scandivano gli slogan; invitavano la gente a manifestare, a scendere in piazza, nelle strade, a non farsi intimorire, a lottare contro il carovita, la disoccupazione, contro i clientelismi vecchi e nuovi. Poi lo storico striscione dei disoccupati dei Banchi Nuovi: *«lavorare meno, lavorare tutti»*, *«per l'occupazione riduciamo l'orario di lavoro»*. E poi i paramedici, i compagni operai delle piccole e medie fabbriche colpite dalla ristrutturazione, i giovani...pochi i commercianti che alla vista del corteo tentavano di calare le saracinesche, centinaia i proletari che si accalcavano ai lati del corteo, per rilanciare gli slogan, per salutare, per capire.

E lungo tutto il percorso decine e decine di disoccupati, di giovani, di compagni sono affluiti all'interno del corteo. In via Duomo si era almeno in duemila: *«È un primo risultato, buono anche se parziale* - mi dicono i compagni di Banchi Nuovi - *nessuno poteva sperare di rompere, dall'oggi al domani, la campagna di paura, la repressione, il terrorismo dei partiti e della stampa, che, oggi, parlano di noi solo come teppisti, dei giovani degli studenti solo come fiancheggiatori e terroristi»*.

E con la manifestazione del 1° giugno si è fatto anche un grosso passo in avanti per la riunificazione dei settori sociali in lotta: pochi striscioni iniziali, poi, fianco a fianco, i disoccupati del centro storico e di Secondigliano, i paramedici (e gli ex disoccupati delle vecchie liste), i giovani dei centri e dei collettivi, gli operai. A Monteoliveto, un altro corteo ci è venuto incontro: un centinaio di bambini, donne, proletari provenienti da Acerra (un centro della provincia ad una trentina di Km dalla città) in lotta da mesi per il diritto alla casa, artefici di decine di occupazioni; con loro i compagni operai della Montefibre in lotta contro ristrutturazione e licenziamenti. Un incontro, un abbraccio, poi tutti insieme si è continuati il corteo, con sempre maggiore combattività. Un corteo che è servito anche per fare propaganda, propaganda concreta nelle strade del centro, nei quartieri popolari, tra i proletari per il voto dell'11 giugno, per il sì contro il finanziamento pubblico e contro la legge-Reale.

Giacomo Fiore

Domani a Torino festa per la stampa d'opposizione

TORINO Domenica 4 giugno, dalle 14 fino a notte fonda il *Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua* e *Bandiera Rossa* hanno organizzato una festa «della stampa di opposizione» al parco della Pellerina di Torino. Non è venuta a caso questa data: è infatti è nel volantino di convocazione della festa che viene specificato il valore che ha di difendere l'informazione democratica, la libertà di stampa nel momento in cui da più parti si vuole chiudere le voci scomode. *«Una festa per rispondere a chi ci vuole muti»* è il messaggio che dalle radio democratiche viene diffuso per rafforzare l'obiettivo della costruzione dell'opposizione politica e sociale nel paese, nel momento in cui si deve giudicare una legge di finanziamento che i partiti si sono fatti apposta per tagliare *fuori chi non parla con la voce* del padrone. La festa si articolerà con giochi per tutti (piccoli e grandi), musica e distribuzione di bibite panini e cibo vario a volontà. Sono invitati a partecipare e a portare ciò che vogliono coloro che hanno iniziativa (collanine, torte, giochi di prestigio o truffe proletarie). Suoneranno: gli «Epicentro», «Marro e Venegoni», «Maurizio Colonna»

Iniziativa ieri a Roma della consulta femminile

Violenza, questa sconosciuta

ROMA - Manifestazione cittadina ieri a Roma, indetta dalla consulta femminile provinciale. Tema: «L'unità delle donne contro la violenza». Davanti a 300 donne, per lo più militanti dei partiti, hanno parlato Fausta Cecchini, socialista, Nilde Jotti e Tina Anselmi, ministro della Sanità. Gli interventi erano tutti tesi a dimostrare che le donne in Italia si sono sempre mosse unitariamente al di là di ogni logica di partito, dalla resistenza ad oggi, e che è stata proprio questa unità a permettere di contare effettivamente nelle scelte del Paese. Tutte e tre le oratrici si sono soffermate a lungo sulla resistenza e sul ruolo che ebbero allora le donne nel respingere la violenza fascista, ruolo che le donne devono riprendere ora, per sconfiggere il terrorismo. Il modo l'ha indicato il ministro della Sanità: votare NO all'abrogazione della legge Reale.

Sia la Jotti che Tina Anselmi hanno accuratamente evitato di parlare di argomenti che potessero in qualche modo farle apparire in contrasto tra loro. Paradossalmente è stata proprio Tina Anselmi ad accennare alla questione sull'occupazione, rivendicando lavoro per tutti, specialmente per le donne. Che si sia dimenticata l'ex ministro del lavoro, che proprio sotto il suo ministero è stata varata una legge-truffa sull'occupazione giovanile che su 750.000 domande, ha dato lavoro a circa 3.000 persone? Infine, dopo aver sostenuto, con molto coraggio, bisogna ammetterlo, che le donne del suo partito si sono battute perchè tutte le libertà fossero realizzate, ha concluso dicendo che l'unità non è unitarismo, che le differenze non devono quindi essere appiattite, ma servire da stimolo alla crescita. Tutte cose che il movimento femminista ha già detto da un pezzo, ma una cosa è confrontarsi con una donna che magari vota dc perchè influenzata dal marito o dal parroco, ben altra cosa è Tina Anselmi che è completamente interna alla logica di questo stato, e anzi se ne fa paladina. Perchè le compagne del Pci non lo capiscono? *«Si può essere amici pur avendo idee diverse»* ha detto Tina Anselmi concludendo il suo discorso: non lo mettiamo in dubbio, ma ad essere amiche di chi ostacola attivamente la lotta delle donne, non ci teniamo proprio. Sono andata via da questo incontro fra donne pensando che se al posto di Tina Anselmi ci fosse stato Amintore Fanfani non sarebbe cambiato granchè. Intanto il Coro polifonico femminile intonava «Cantate domino».

A.B.

Padova: sei arresti per traffico di eroina

PADOVA — Con l'emissione di dieci mandati di cattura, firmati dal giudice istruttore dottor Palombarini, si è conclusa una operazione condotta dai carabinieri del nucleo investigativo della città veneta, in collaborazione con la polizia ticinese e quella olandese, che ha portato alla scoperta di una organizzazione specializzata nel commercio di eroina «cinese» più propriamente conosciuta con il nome di «brow sugar».

Sono stati eseguiti già sei mandati di catttura a Padova, a Trento, Merano, Roma e ad Amsterdam. Gli arrestati, tutti accusati di introduzione in Italia, commercio e spaccio di stupefacenti sono Eros Turra, Enzo Minestrina, Giovanni Morelli, Lorenzino Lorente, Fabrizio Speinghetti e Ida Fazzi. Altri quattro, Giuseppe Caragliano ed il fratello Antonio, Fabiana Orsaria, Assunta Ciccarelli, sono stati colpiti da mandato di catttura.

Sempre nell'ambito dell'operazione antidroga sono state denunciate altre quattrodici persone a piede libero. Stando a quanto si è appreso negli ambienti giudiziari padovani sembrerebbe che l'operazione di ieri sia destinata ad altri sviluppi

Crolla la montatura contro i «sardi» a Bologna

Scarcerati cinque giovani

BOLOGNA Libertà provvisoria per cinque giovani del gruppo definito dalla stampa dei «Sardi»; il provvedimento è stato concesso dal giudice istruttore a Patrizia Carboni, a Maria Luisa Ambrosetti, a Salvatore Silanos e al profugo cileno Sanhuaza Pavelic. I giovani erano stati accusati di adesione ad associazione sovversiva dopo che un'indagine dei carabinieri li accusò di far parte di un'organizzazione responsabile di una serie di attentati a Bologna. I cinque giovani avevano sempre respinto ogni accusa, denunciando la grave montatura che si stava effettuando nei confronti di tutti i sardi residenti nel capoluogo emiliano. L'inchiesta era cominciata dopo una rapina in un ufficio postale a Bologna, l'8 maggio, conclusosi con l'arresto di tre rapinatori, subito dichiarati aderenti all'area dell'autonomia, e con le ricerche di un quarto latitante. Nel giro poi di qualche ora erano finiti sotto accusa altri giovani, in maggioranza sardi, che abitavano due vecchi appartamenti del centro, definiti dalla polizia i «covi» della fantomatica organizzazione.

Iniziative per i referendum dell'11 giugno

Tutti gli annunci di manifestazioni, recapiti, iniziative, riunioni, ecc. per la campagna referendaria vanno comunicati dalle 10 alle 14 alla redazione romana del Qdl [06-486536 - 4741017]. Abbiamo estorto alla direzione nazionale le seguenti informazioni:

1] praticamente tutti i compagni del nazionale sono già impegnati per comizi e iniziative nei giorni di chiusura [praticamente da oggi in poi]; quindi è bene organizzarsi per utilizzare in comizi ed iniziative i compagni dei vari regionali.

2] È bene conservare una certa quantità di materiale da appendere e distribuire negli ultimi due-tre giorni: sono improbabili [leggi impossibili] ristampe o pubblicazioni di nuovi manifesti ed opuscoli].

3] Giacciono ancora presso alcuni trasportatori pacchi di materiale: accelerare il ritiro. Sono partiti ieri i manifesti e gli opuscoli per la Puglia: arrivano oggi a Bari. I compagni della regione devono rivolgersi quindi ai compagni di Bari per ritirarli.

Speriamo di fare meglio domani con più notizie.

COSENZA — Il comitato per i referendum ha sede presso i circoli Mondo Nuovo, via Mario Mari. I recapiti telefonici sono la sede di Dp (0984-27895) e Perfetti (0984-23204) dalle 10 alle 13. Presso l'aula della commissione controinformazione dell'università di Calabria (fac. di Sociologia) si può avere materiale di propaganda. Alcuni docenti sono a disposizione per iniziative e dibattiti in provincia. Rivolgersi a Camillo Danco, tel. 0984-839786.

CATANZARO — C'è un gruppo di compagni musicisti disposti a fare la campagna sui referendum nella provincia con i loro strumenti. Telefonare a Gino Mancuso, 51892, dalle 18 alle 21.

REGGIO CALABRIA — Il comitato per i referendum ha sede presso la federazione di Dp, via Spagnolia 6. La sede è aperta tutti i giorni.

ACIDIA (Roma) - Oggi, alle 18,30 a Casalbernocchi, in piazza S. Piero Damiani, dibattito sui referendum, con Enrico Fontana.

GROTTAFERRATA — Oggi musica, mostra, gioia e vino per volare insieme sputando tanti Sì sui Lama di passaggio. Munito di caschi e fazzoletti, tutti al Cavallino. **Coll. Umberto A. «l'uomo che uscì dal fumo».**

GUIDONIA; MARCELLINA; TIVOLI; PALOMBARA — Oggi, alle 16,30 a Villalba, via Romagna 29 (presso la chiesa), convegno della Nuova Sinistra sull'organizzazione della campagna referendaria.

ACIREALE (Ct) - I compagni di Acireale devono mettersi in comunicazione con la federazione per concordare il comizio di domenica tel. 224112 - 336096 - 441187.

SCORDIA (Ct) - Tutti i compagni di Misitello, Francoforte, Lentini, Carlentini devono mettersi in contatto per la campagna dei referendum con la sezione di Dp di Scordia, via Garibaldi 3, tutti i giorni dalle 16 alle 23.

FAVARA (Ag) - Sabato, ore 18, presso i locali del collettivo proletario, è convocata un'assemblea di tutti i compagni della provincia per coordinare l'ultima settimana della campagna referendatria. Il collettivo proletario si trova al Cortile Copernico. Per informazioni telefonare a Radio Faraci 0922-32932. Domenica, alle ore 10,30 comizio con M. Gorla.

TALSANO 9Ta) - Continua oggi e domani la festa-raduno della Puglia. Il tema della manifestazione è la repressione.

FOLIGNO — Oggi, alle ore 17,30 nella sala delle riunioni di Palazzo Trinci, assemblea cittadina di movimento sui referendum.

CAGLIARI — I compagni possono ritirare il materiale di propaganda per i referendum ogni giorno dalle 15 alle 21, in via Donizzetti; tel. 498184.

ESTE(PD)
Oggi alle 19,15 piazza Municipio, comizio con R. Luperini.

ARENA (Ca) - I compagni di Dp e Lc si riuniscono sabato alle 16, nei locali del vecchio cinema per coordinare il movimento in vista dei referendum.

MARTINA FRANCA — Per questa sera è prevista una manifestazione-dibattito sui referendum con la partecipazione dei maggiori partiti politici.

ALBEROBELLO — Per questa sera è previsto uno spettacolo musicale con dibattito sui referendum a livello comprensoriale, per informazioni rivolgersi in piazza Maria Immacolata 12, Martina Franca. Tel 080-722370 (Mario).

CATANIA — Il materiale di propaganda di Dp è disponibile ogni sera, dalle 17, in via Sant'Orsola 30.

ROMA — Oggi, alle ore 18, in piazza S. Maria liberatrice, festa per il Sì. Dibattito sui referendum con Zandri (Dp), Langero (Lc), Pettinari (Mls), Mellini (Pr). Al termine concerto di Giorgio Lo Cascio. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

Oggi, alle ore 18, presso la sala del teatro Civis, viale del ministero degli affari esteri, dibattito sui referendum organizzato dal circolo culturale dei fuorisede del Civis. Partecipano Franco Marrone di Magistratura Democratica, Giorgio Spadaccia del Partito Radicale, il Pdup, Enzo D'Arcangelo di Lotta Continua, Erneste Irmici, della Fgsi, Pio Marconi, docente universitario, firmatario dell'appello per il Sì, Ninetta Zandegiacomi di Democrazia Proletaria.

Oggi, dall'alba fino a notte inoltrata, a piazza Nemorense, il comitato per i referendum organizza una festa per il Sì ai referendum. Si mangerà, ci sarà musica, la sera interverranno Adele Faccio e Ninetta Zandegiacomi.

Domenica, alle ore 16,30 inizia la festa popolare per il Sì al Casale centro sociale Casilino, via dei Cordiani 46. Dibattito con A. Langer.

Domenica festa popolare per il Sì ai referendum, contro lo stato di polizia, contro il fascismo. Appuntamento è a piazza D. Sauli, alla Garbatella (autobus 11, 92 oppure la metro).

GENOVA — I compagni dell'area dei collettivi dell'università, medi e di quartiere che vogliono mobilitarsi per il Sì, possono fare riferimento organizzativo alla sede di via S. Lorenzo 2-19 ogni giorno dalle 17 alle 20. Tutti i compagni, anche isolati e soli, possono dare una mano a smaltire l'enorme mole di lavoro, visto che c'è da fare un manifesto e tre volantini specifici per fabbriche, scuole e quartieri, servono assolutamente soldi. Questo è un appello (tagliato) del collettivo di lettere e del coordinamento operaio.

TEATRO

Clowns

Cacofonico Theatre Quattro pagliacci in giro per il mondo

Il «cacofonico» che si è formato nel settembre del '77, è un gruppo di quattro persone provenienti da paesi ed esperienze differenti; due di essi hanno seguito numerose scuole di teatro, in Inghilterra ed in Francia, mentre gli altri due si dedicano soprattutto alla musica, in cui chitarra e flauto sono gli strumenti principali e la base ritmica ed ogni tipo di effetti vengono realizzati con gli oggetti più disparati. Il gruppo ha scelto il mondo dei clown e la sua musica come punto di partenza, sviluppando esperienze di lavoro assasi varie: spettacoli, parate, seminari.

Il loro spettaco, Eoo!, racconta il viaggio di due clowns «accompagnati» da due musicisti. Prima c'è la preparazione del viaggio, la ricerca del passaporto, i bagagli: poi l'incontro inaspettato, dei due clowns che si scambiano regali. Nell'intermezzo c'è la colazione, a base di banane, che anche il pubblico assaggia; nasce una rivalità tra i due ed una disputa su quale sia la banana migliore. Giochi, scherzi, liti ed infine la riconciliazione al suono di una divertentissima marcia scozzese. Le vaglie dei due clowns sono un vero e proprio magazzino da ciu esce di tutto, e la musica descrive, sottolinea e quasi sollecita i gesti e le scene.

Gli spettacoli del «cacofonico» si svolgono spesso in situazioni meno formali di quelle che si possono creare in un teatro, cioè nelle piazze, per le strade, nei centri sociali, dove sia possibile trovare un contatto con la gente immediato e spontaneo.

Un momento importante della loro attività è rappresentato dai seminari, come quello tenuto in questi giorni al centro sociale Isola, a Milano. Due settimane di lavoro, alla sera, una partecipazione molto varia - allievi della scuola del Piccolo Teatro, compagni dei centri sociali, insegnanti, animatori, complessivamente divisi in due gruppi -, una richiesta che eccedeva i quaranta posti a disposizione. Le quattro e più ore giornaliere, dopo un momento di riscaldamento e di esercizi in comune, vedevano i due gruppi alternarsi in una ricerca sul ritmo e sulla musica con strumenti «poveri» - pentole campanelli bacchette ecc - e in un lavoro sul corpo, gli oggetti, il clown. Queste due diverse strade trovavano continuamente una ricomposizione, non solo negli esercizi, molto spesso accompagnati dalla musica, o basati sul ritmo, ma anchem nella costituzione di brevi improvvisazioni con oggetti e strumenti musicali.

Inizialmente l'attività dei Cacofonici era limitata ai soli spettacoli, poi, viste le continue richieste, hanno iniziato a tenere seminari in varie città d'Italia, «ognuno diverso dagli altri», come aggiungono subito essi stessi. Continuano poi spiegando l'importanza di un tale lavoro per il loro gruppo: la ricerca di un diverso contatto con la gente, il desiderio di trasmettere le tecniche apprese, la possibilità di verificare nel concreto il proprio metodo di lavoro e chiarirlo, creando esercizi ed improvvisazioni. Importante è anche la situazione in cui tenere il seminario; il gruppo ha rifiutato, ad esempio, l'offerta del Piccolo Teatro privilegiando altre realtà, come i centri sociali. Proprio in questi ambiti un seminario, con tutto quello che comporta - socializzazione delle conoscenze, rapporto tra gruppi diversi, possibilità di riportare subito all'esterno con interventi e parate ciò che si apprende e si costruisce un insieme - può mostrare tutta la sua validità e rappresentare un grosso momento di una battaglia culturale, che può e deve essere di grande respiro.

A. N.

Spettacoli

Un «Pozzo» misterioso da cui esce di tutto

La gag, l'improvvisazione, l'episodio comico sono il nocciolo, l'elemento ispiratore del «pozzo» di Remondi e Caporossi.

La rappresentazione si apre su un ampio spazio bianco che richiama una aia, ed è ritmata da una fisarmonica che lega nella danza, come per incantesimo, un contadino. Il tempo così lentamente scandito porta la percezione spaziale e scenica al pozzo, elemento vitale in tutta la rappresentazione. Vi cade un pulcino muto, ed appare dallo stesso un bellissimo corvo con tanto di gracchio; vi cade un cieco parlante, e che cosa apparirà (è calata intanto una pietra che pare mai tocchi fondo) ed appare un «superuomo» : muto che scompare dietro le quinte.

Increduli ed attoniti il musico ed il danzatore osservano il succedersi delle apparizioni dell'Uomo dal pozzo; timidamente durante un passaggio gli viene posto un cappello in capo che viene perso sulla scena: ma eccolo riapparire dal pozzo con un nuovo ma identico copricapo, e poi un altro nuovo ancora. È la volta dei secchi: una decina, ma che non colmano una piccola tinozza.

Di fronte a tale mistero il suonatore ed il contadino cercano di catturare l'Uomo e non riuscendoci, copromo saldamente l'apertura. Dall'alto, metafisicamente scende la pietra prima calata nel pozzo.

È il pozzo come legame viscerale con la Terra Madre dell'Uomo, forza generatrice; o il pozzo come caverna buia, mistero sotterraneo ed incantesimo? oppure il pozzo come elemento spettacolare, fonte di sorprese, di gags o «trovate» del teatro popolare qui decantate intellettualisticamente, rallentate e vissute in un'atmosfera rarefatta? Teatro di sgnificati (quanto mai oscuri) o improvvisazione e reinterpretazione di canovacci alla Mc Rooney?

La politica non si addice a Memè Perlini

«Mi da angoscia» è una frase che ricorre spesso nel linguaggio del giovane moderno, è ormai un luogo comune, un connettivo nel frasario che ogni tanto si dice per esprimere un'emozione che può anche non essere l'angoscia, è ormai alla pari dei logori «è una cosa simpatica» o «veramente fa-vo-lo-so!».

L'angosciato di turno non è nè più nè meno che il famoso regista della avanguardia teatrale romana Memè Perlini, ora anche regista cinematografico per conto della televisione con il suo ultimo prodotto «Grand Hotel des palmes» presentato a Cannes.

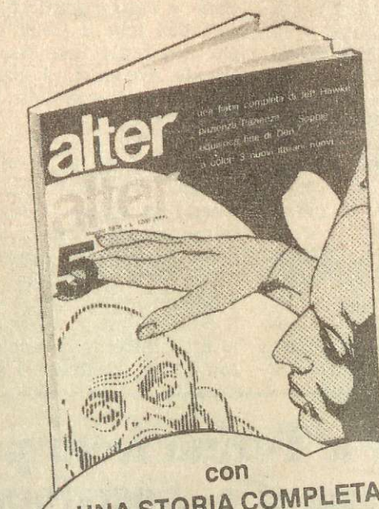
Perlini è un grosso nome dell'avanguardia romana che ha saputo accattivarsi critici e spettatori con spettacoli dove un lavoro notevole era compiuto «sulla luce, sulla presenza della luce come spazio e come elemento primario del teatro, capace di evocare, disegnare, concretizzare gli oggetti». Ma chiaramente non era solo quello; di lui ricordiamo particolarmente un Otello fantasmagorico e una diatriba con una amministrazione comunale a proposito di grosse quantità di pizza.

Bene, in una intervista concessa a Rino Mele per Linus, questo campione del teatro nostrano, citato anche come innovatore dell'ormai statico teatro tradizionale, liquida in due parole i gruppi di base: «Non mi interessano - dice il divo - mi danno angoscia». Ora, non stiamo scrivendo queste righe per il fatto di liquidare i gruppi di base in due parole la loro presenza, infatti, sulla scena teatrale non merita forse di più che una intervista breve come la succitata? Vorremmo solo far notare la frase successiva (la citazione è testuale): «Vanno avanti con una specie di ideologia (la politica a teatro) che poi li frega». Evidentemente, e con questo siamo molto d'accordo con Lui, è la politica a teatro che li frega, i gruppi di base. È infatti molto noto che dai giullari in poi ma presumibilmente anche prima, chi faceva divertire parlando non troppo bene del potere, veniva squaquarato dal braccio armato del potere stesso. Oggi come allora la polizia o chi per lei tende ad evitare con mezzi sempre più raffinati che le critiche e le denunce escano da un ambito ristretto. E ancora evidentemente, visto il successo del Nostro, sembra che Perlini non ce la metta la politica a teatro, anzi, che la trascuri un po', anzi che per Perlini il teatro *non* leggasi *non* è politica; oppure se il teatro è politica, addirittura che il Nostro non venga fregato perchè la sua politica è in assonanza perfetta con quella dominante. Benissimo, l'importante è che chi assiste a un lavoro di Perlini lo tenga presente.

F.M.

in edicola

con
Peanuts, Bristow, Donesbury,
Lunari, Ada di Altan, Beetle Bailey,
Anthropology di Crepax, Crock,
Minus, Bretécher, Feiffer,
A colori: il '48 di Chiappori,
Nora di Cinzia Ghigliano,
Frankenstein di Ugo Bertotti,
L'oroscopo di Oski.
e l'uno



con
UNA STORIA COMPLETA
di Jeff Hawke
Le seconda puntata di "Westerners"
Le straordinarie avventure di Penthotal
3 nuovi autori italiani (a colori)
L'ultima puntata di Den
Paolo Valera, di Elfo
L'uragano di fuoco • Sophie
Garage ermetico

MILANO LIBRI EDIZIONI — DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE

Mino Monicelli
L'ultrasinistra in Italia 1968-1978

pp. VIII-242, lire 3 500

dalla contestazione del '68 al movimento dei «non-garantiti», alle BR: la prima ricostruzione d'insieme delle vicende di quell'area che si estende a sinistra del PCI

Editori Laterza

Anarchici, Brigate Rosse e la responsabilità delle parole

Un compagno anarchico mi ha spedito qualche giorno fa un saggio scritto da un suo compagno e pubblicato da una casa editrice anarchica; per ovvie ragioni preferisco di non fare nessun nome. La pubblicazione è del settembre 1977 e inizia così: «*Ma perchè questi benedetti ragazzi sparano alle gambe di Montanelli? Non sarebbe stato meglio spargli in bocca? Certo che sarebbe stato anche più pesante. Più vendicativo e più cupo. Azzoppare una bestia come quella può anche avere un lato più profondo e significativo, oltre quello della vendetta, della punizione per le responsabilità di Montanelli, fascista e servo dei padroni. Azzopparlo significa costringerlo a claudicare, farglielo ricordare. E poi, è un divertimento più gradevole di sparargli in bocca, col cervello che gli schizzi fuori dagli occhi.*» Seguono, poi, osservazioni anche sensate e condivisibili - però mi pare che queste parole iniziali del saggio meritino qualche riflessione.

Ognuno può reagire a modo suo (e non c'è bisogno di leggere il testo con il rapimento di Moro in testa): la reazione mia è stata quella di uno choc profondo, di una paura e di uno sconvolgimento morale difficile da comunicare. Questo cioè la reazione soggettiva, non è neanche interessante per il lettore - però è della più grande importanza riflettere sul fenomeno come tale. Presuppongo che l'autore non intenda alla lettera quello che scrive - però, purtroppo, le parole hanno la loro dinamica, la loro logica, creano la loro realtà: è stato scritto così e dev'essere letto come è stato scritto. Nella politica nostra (compresa quella degli anarchici chi sono sempre compagni, qualche volta anche compagni più attendibili di quelli delle organizzazioni di classe) quello che conta è la chiarezza, la lucidità anche il rapporto sempre identificabile fra l'analisi e le conseguenze pratiche che seguono da certe affermazioni analitiche (oppure anche morali). Quindi non è in nessun modo accettabile di fare scuse oppure offrire spiegazioni sofisticate per testi politici nostri, cioè della sinistra militante, in particolare quando si tratta non di volantini scritti in fretta per scadenze inaspettate ma quando invece si tratta anzi di pubblicazioni proprie. Abbiamo la piena responsabilità per quello che diciamo e per quello che scriviamo. E non vedo come un autore come questo del testo qui citato può sottrarsi da una tale responsabilità verso tutta la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso.

La responsabilità dei compagni anarchici è da richiedere anche per un altro testo dello stesso autore in una rivista anarchica recentissima, dove leggiamo: «Siamo per la distruzione dello Stato, ciò significa che siamo per la distruzione fisica (non verbale) di quelle istituzioni e di quelle persone che lo Stato rappresentano e realizzano. Siamo contro i poliziotti, contro i magistrati, contro i burocrati, contro i sindacalisti, contro i padroni... E questo nostro esser contro deve tradursi in atti precisi, in atti di attacco non solo verbale, mai nei fatti... Tutti, senza distinzioni, senza mezzi termini, senza differenziazioni ideologiche vanno attaccati con ogni mezzo, in ogni momento, a qualsiasi costo... In qualsiasi momento è autorizzato ad attaccare, a colpire, ad uccidere, come inqualsiasi momento i padroni e i loro servi, attaccano, colpiscono ed uccidono». Se le parole hanno ancora un loro senso concreto, questo vuol dire nient'altro che sollecitare i compagni, i militanti, tutti, a prendere le armi ed a sparare - per uccidere - in qualsiasi momento a qualsiasi rappresentante dello Stato, il che comprende non soltanto poliziotti e funzionari dello Stato stesso ma anche tutti coloro che sostengono dal punto di vista sociologico-politico questo stato (dai partiti fino ai sindacalisti). Siamo qui, se si permette, arrivati alle strette dove finisce un discorso politico serio e dove inizia la pura pazzia - sempre prendendo sul serio le parole come sono state scritte.

E quasi da meravigliarsi che questi compagni anarchici non siano stati ancora arrestati ed accusati delle solite cose (sollecitazione di violenza, istigazione pubblica per azioni da delinquere, ecc.), oppure che queste pubblicazioni non siano ancora state sequestrate. Non ci vuole troppa fantasia per prevedere tale azioni dello Stato attaccato in questo modo. Se questo si verificasse, dobbiamo batterci lo stesso con tutti i nostri mezzi, con piena solidarietà per la libera pubblicazione. Perchè? Non per un principio astratto della libertà delle idee, ma perchè questo tipo di pubblicazione, di argomentazione dovrebbe essere pubblicizzato al massimo possibile nell'interno del tutto il movimento rivoluzionario, proprio per combattere le tesi, i presupposti, le affermazioni irresponsabili li contenuti, nella più libera discussione possibile. Solo attraverso un tale dibattito ampio e libero, solo attraversil richiamo dei compagni anarchici (e di tanti altri compagni chi scrivono così spesso senza riflettere sulla resposabilità per le proprie parole) alla propriabilità di fronte alla sinistra rivoluzionaria, della quale loro fanno e devono fare parte integrale, si può prevenire un intervento repressivo delle 'forze dell'ordine', dei partiti e della stessa 'opinione pubblica' la quale, fortunatamente, finora non ha ancora scoperto prodotti vergognosi come quelli qui citati e trovati dallo scrivente solo per caso; sono in tanti - ed è la nostra responsabilità politica di entrare in un discorso serio con questi compagni: non domani, ma già oggi prima che lo Stato «risolva» il problema in modo suo.

Ekkehart Krippendorff

Mundial '78

A Brera interessa solo la pelota

Da molto tempo ormai conduciamo, su queste pagine, una intensa campagna politica affinchè i campionati mondiali di calcio in Argentina siano anche un'occasione, a livello internazionale, per far conoscere (e dunque sottoporre a severa critica di massa) la realtà sociale e politica di quel paese, dominato da una feroce dittatura fascista. Dall'appello dei Montoneros sino alla mozione della federazione nazionale italiana della stampa, in questi mesi c'è stato un susseguirsi continuo di interventi, prese di posizione, sollecitazioni esplicite affinchè i giornali non seguissero soltanto le gesta pedatorie dei vari Rivellino, Bettega, Bonhof, Kempes, Deyna, ma informassero puntualmente sulla situazione umana e sociale dell'Argentina. Ci sono state risposte sinora abbastanza incoraggianti: al di là della pompa magna (di squisito stile littorio) della cerimonia inaugurale e della deludente partita d'inizio tra Germania Ovest e Polonia, la maggior parte dei giornali non ha mancato di dedicare qualche articolo a questo aspetto.

Anche se, occorre osservare, sono stati annegati in pagine e pagine per lo più dedicate alle voci di corridoio, ai referti medici sul tono muscolare delle preziose gambe dei calciatori, all'utilizzo (sic!) dei maghi per il *training* delle squadre ecc.

Da oggi sul *Qdl* iniziamo a seguire i giornali italiani per verificare se e quanto le intenzioni e i buoni propositi vengono rispettati e come vengono concretizzati: non avendo un nostro «inviato speciale», anche noi siamo interessati a ricevere una informazione perlomeno decente, non è quindi soltanto una questione di impegno e di scelta politica - che comunque rimangono prioritarie. Cominziamo oggi con la *Repubblica*, il *Giorno* e il *Corriere della Sera* (nei prossimi giorni gli altri). La *Repubblica*, con gli ottimi servizi di Saverio Tutino, già nelle scorse settimane ha fornito un'informazione completa e pregevole. Ora è Franco Recanatesi che segue l'aspetto più squisitamente agonistico e finora sembra che non si lasci abbandonare allo stile più trito del giornalismo sportivo; Marco Giovannini invece affronta il discorso del pubblico: nelle strade, nei negozi (anche se il servizio sul quartiere di Bocca non aggiungeva molto a quanto già apparso sulla stampa). Il *Giorno* si avvale di uno degli aspiranti commissari tecnici a vita della nazionale azzurra, il famoso (e, per certi versi, a ragione) Gianni Brera. Fedele alle sue impostazioni reazionarie (benchè si professi di fede socialista), il Brera è in Argentina per guardare le partite; quel che accade fuori dello stadio non lo interessa (come ha dichiarato qualche giorno fa alla *Repubblica*).

Il *Corriere* ha compiuto la scelta di mandare un giornalista non sportivo (oltre ad altri inviati, naturalmente) per fare i pezzi «di colore». Paolo Bugialli è piaciuto moltissimo ai giornalisti argentini, quelli di regime beninteso. Infatti trova il modo per non dire niente, per essere tanto elusivo da non esprimere alcun contenuto critico neppure rispetto al discorso incredibile fatto l'altro ieri da Videla (che inneggiava alla pace, al pluralismo...). Per il resto il *Corriere* segue minuziosamente ogni umore, ogni voce, ogni indiscrezione del clan azzurro. Grande informazione, almeno sotto il profilo della dovizia di notizie, ma lo stile è il solito, decisamente antieducativo, anche se pretende di rispondere a una precisa richiesta dei lettori.

[*1 - continua*] **Dipl.**

Dossier Argentina

È uscito l'opuscolo «*Mundial '78 - l'Argentina è tranquilla come una caserma*» a cura del Comitato politico d'iniziativa sui mondiali di calcio. Costo di copertina è di lire mille, alle federazioni è praticato lo sconto del 50%. L'opuscolo può essere richiesto presso la sede nazionale di Dp, Via Cavour 185 a Roma e presso tutte le federazioni provinciali.

Plaza de Mayo, ore 19,55: le «pazze» chiedono giustizia

Mentre alla presenza del generale Videla iniziava la partita Germania-Polonia, le donne argentine gridavano al mondo il dramma del loro paese

Oltre cento donne, parenti di persone disperse, sono sfilate per circa un'ora, a Buenos Aires intorno all'obelisco nella famosa Plaza de Mayo, nella quale sorge il palazzo presidenziale. La manifestazione si è svolta mentre aveva inizio i primo incontro della Coppa del mondo di Calcio. Quando le donne si sono radunate dinanzi al palazzo, la piazza era quasi deserta e soltanto un'auto della polizia federale sostava nei pressi della sede del governo a vigilare lo svolgimento «regolare» di uno spettacolo comico-drammatico, in questo caso definito sport. Le «pazze della Plaza de Mayo», come vengono definite dai generali assassini, queste donne, hanno formato più tardi un corteo, che è stato immediatamente bloccato da alcuni ufficiali sopraggiunti. L'intera scena è stata filmata dagli operatori stranieri presenti in occasione dei Mondiali, e proprio per questo non ci sono stati incidenti e maltrattamenti da parte delle forze dell'ordine argentine come avveniva in precedenza. Ormai sono oltre sei mesi che queste donne si riuniscono in questa piazza per ottenere dal governo notizie sulla sorte dei loro famigliari scomparsi senza lasciare alcuna traccia. In questa occasione una delle dimostranti ha detto: «Non ho notizie di mio padre che è scomparso quattordici mesi fa. La sola cosa che noi tutte vorremmo è che il governo ci dica se coloro dei quali non abbiamo notizie sono vivi e dove si trovano, oppure se sono morti».

Mentre a Buenos Aires la manifestazione delle donne terminava, e come abbiamo detto senza fermi e arresti, la Federazione dei giornalisti svedesi inviava un telegramma al dittatore argentino Videla, in cui lo si invita a liberare tutti i giornalisti che si trovano attualmente in carcere.

I giornalisti svedesi chiedono tra l'altro l'abolizione della censura e garanzie per il pieno svolgimento dell'attività professionale in questo paese. Gli stessi fanno altresì notare che circa una trentina di giornalisti sono stati assassinati dal '75 ad oggi. Una iniziativa che anche la Federazione nazionale della stampa italiana poteva prendere. Certamente sarebbe stato molto più efficace e significativo dell'appello lanciato dal Fnsi in occasione dei Mundial '78 nel quale si chiedeva un'informazione non semplicemente sportiva. Anche la sezione Berlino-ovest della lega internazionale per i diritti dell'Uomo ha chiesto la liberazione immediata del rappresentante argentino di tale organizzazione Antonio Sofia, arrestato la settimana scorsa nella capitale argentina e che, malgrado le voci sparse sulla sua liberazione, si trova ancora in carcere. In un telegramma inviato alla Giunta militare, la sezione Berlino-ovest della «Lega» chiede inoltre la revoca del divieto di pubblicazione imposto in questo paese all'organo della «Lega» stessa, «*I diritti dell'Uomo*. Il telegramma chiede anche informazioni su Marcel Arias, operaio scomparso il 10 marzo scorso.

C'è una vasta mobilitazione contro la Giunta diversi partiti, associazioni ed organismi si sono mobilitati al fianco del popolo argentino, mentre una grossa fetta della sinistra storica italiana continua a conservare un vergognoso silenzio con l'assurda scusa che «lo sport non ha a che vedere con la politica». Ammesso e non concesso che questo concetto sia corretto non vediamo il motivo di tacere su un regime la cui natura repressiva e antipopolare è stata fino a un recente passato denunciata.

Ed. Ru.

L'OSSERVATORIO

La Cee «coopera», noi paghiamo

Indagare sulle «reali possibilità di influenzare l'andamento economico del mondo mediante la cooperazione», vale a dire concludere in maniera positiva i negoziati commerciali multilaterali del Tokio Round e ridefinire gli accordi Gatt tra America, Cee e Giappone: questo il proposito del recente incontro al vertice tra la Cee e gli Stati Uniti. Ultimo dei colloqui semestrali di Bruxelles in previsione del prossimo vertice economico occidentale di luglio ed in considerazione degli accordi reciproci ed a livello interstatale con l'Est europeo, esso rappresenta un momento decisico soprattutto per quei paesi che, come l'Italia, dipendono fortemente dal commercio estero.

Nel momento in cui il protezionismo ha nuovamente eretto le sue barriere ed un'ulteriore ondata di monetarismo ha richiamato imprenditori e libero mercato alla ribalta, le affermazioni di Cooper ed Haferkamp suonano piuttosto anacronistiche, e denunciano l'esigenza di una ripresa degli scambi e dell'economia mondiali, i cui promotori restano tuttavia nell'anonimato. Resta infatti difficile chiarire quali tra i paesi industrializzati ed in fase di crescita siano gli interlocutori reali, rispettivamente del sottosegretario degli Affari Economici americani e del vicepresidente degli Affari Esteri della Cee, Haferkamp. Di fronte alle politiche deflazionisti che dei singoli stati e alle difficoltà sempre maggiori del dollaro, il dichiarato spirito di collaborazione per «definire il problema delle eccedenze dei paesi in fase di crescita, per rimediare alla debolezza del dollaro e garantire una nuova stabilità mondiale, per evitare gli accordi bilaterali oggi in corso di negoziazione con i paesi orientali», pare piuttosto aleggiare sopra un dialogo tra sordi.

Se per gli Stati Uniti il problema dell'inflazione appare prioritario rispetto a quello commerciale ed energetico - Cooper ha fatto solo vaghi riferimenti alle forniture di uranio arricchito alla Cee, quest'ultima sta rivolgendo maggior interesse agli accordi di scambio globali e bilaterali con il Comecon, come dimostra il prossimo viaggio di Haferkamp a Mosca.

Fino ad oggi il Mercato Comune ha sempre agito da propulsore al commercio mondiale, coprendone una quota pari ad un terzo; il 21% delle esportazioni ed il 19% delle importazioni sono della Cee; e poichè il 44% delle esportazioni mondiali di prodotti manufatturati sono Cee, è ben comprensibile la attenzione rivolta al settore dell'acciaio, della costruzione navali e delle fibre sintetiche, maggiormente coinvolti nella recessione mondiale.

Ma la dipendenza energetica e di mercati di sbocco dell'Europa dal resto del mondo, in particolare dai paesi produttori di materie prime nel primo caso, dagli Stati Uniti e dal Giappone nel secondo, non deve mascherare l'esigenza di reciprocità degli scambi, specie qualora si tratti di incrementare, con partner commercialmente agguerriti almeno nella sua stessa misura, il commercio mondiale. Anzichè arroccarsi in una cittadella fortificata da barriere tariffarie e doganale, adottate tuttavia dai suoi concorrenti più competitivi, Stati Uniti e Giappone, la Cee pare oggi disposta a sacrificare le garanzie reciproche dei propri membri sull'altare della cooperazione internazionale, ossia della possibilità mediata di aumentare la produzione, l'occupazione e il mercato intero ed estero. I costi di tale operazione sono elevati, specie in considerazione della scarsa «buona volontà» di Stati Uniti e Giappone, che, al contrario, appoggiano la creazione di un'«area di stabilità europea» ad essi funzionale; ma l'onere di tali provvedimenti dovrà ricadere ancora una volta sui paesi più deboli ed arretrati, ed essere sostenuto anche con quella «moneta europea» che già una volta [al tempo del «serpentone»] sancì la scissione tra il nostro e gli stati - «locomotiva», rischiando oggi ddi arrestarci, tutti insieme, alla stessa stazione. Forse, per mancanza di carburante; o di passeggeri che paghino la loro corsa.

Paola Elia

ZAIRE
Il Mnc-Lubumba rivendica azioni anti-Mobutu

BRUXELLES Il «Movimento nazionale congolese - Lumumba» (Mnc-L), un'organizzazione ostile al regime di Mobutu, ha rivendicato alcune azioni di guerriglia avvenute nello Zaire mentre ancora è in atto la crisi nella provincia dello Shaba. Il presidente del Mnc-L, Paul-Roger Mokede, ha annunciato a Bruxelles che i suoi uomini hanno attaccato le caserme dell'esercito zairese nelle località di Aba e Bunia, presso i confini con il Sudan e l'Uganda. L'azione aveva lo scopo di procurare armi per la guerriglia e, sempre secondo il portavoce del Mnc-L, è stata seguita da una sollevazione popolare. Il movimento precisa di non aver ricevuto aiuti esterni «nè dall'Urss, nè da Cuba, nè dagli Stati Uniti».

EGITTO
Approvate le leggi contro la sinistra

IL CAIRO - L'assemblea del popolo egiziana (Parlamento) ha approvato a stragrande maggioranza un progetto di legge mirante a «proteggere il fronte interno, l'unità nazionale e la pace sociale in Egitto». Hanno votato contro i deputati del Partito unitario per il progresso nazionale di Khaled Mohieddin (sinistra) e del «Nuovo Zafd» (conservatori) di Hilmi Murad. La legge in questione, che applica i principi enunciati dal referendum approvato il 21 maggio scorso da oltre il 98 per cento degli elettori, comprende tredici articoli.

Gli articoli della legge impediscono l'accesso, per gli esponenti della destra «reazionaria» e della sinistra, ai posti di responsabilità nell'amministrazione, nei sindacati, nel settore industriale, negli organi di informazione ed in qualsiasi altro settore capace di influenzare l'opinione pubblica.

ZAIRE
Huang Hua oggi a Kinshasa in visita ufficiale

KINSHASA - Il ministero degli esteri zairese ha annunciato che il capo della diplomazia cinese, Huang Hua, è atteso per domani a Kinshasa per una visita ufficiale di quattro giorni nello Zaire. Durante il suo soggiorno, precisa l'annuncio, il ministro degli esteri cinese si incontrerà con le autorità zairesi con le quali discuterà in particolare dello stato delle relazioni bilaterali.

Huang Hua sarà preceduto nella capitale zairese dal direttore del dipartimento degli affari esteri cinese che giungerà a Kinshasa proveniente da New York via Parigi.

TURCHIA
Ecevit al fianco di Carter contro l'embargo

WASHINGTON - Il primo ministro turco Bulent Ecevit ha ribadito in una conferenza stampa a Washington che il suo paese non intende uscire dalla Nato nè acquistare armi dall'Unione Sovietica. Ha sottolineato però che se l'embargo americano sulle forniture di armi sarà mantenuto la Turchia «ridurrà» inevitabilmente il suo contributo alla difesa collettiva».

Ecevit ha affermato di essere molto soddisfatto delle dichiarazioni del presidente Carter, che come è noto ha preso pubblicamente posizione a favore della fine dell'embargo. Se tuttavia il provvedimento imposto dal congresso sarà mantenuto, ha aggiunto, la Turchia «reagirà in un modo responsabile, che non danneggi irreparabilmente le relazioni con gli Stati Uniti», e «continuerà a fare la sua parte nel sistema collettivo di sicurezza, ma con mezzi molto minori».

FRANCIA
Il Pcf contro la conferenza «interventista»

PARIGI — Secondo il Partito Comunista Francese la conferenza per l'Africa, che si aprirà lunedì a Parigi con la partecipazione di Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Rft e Canada, «esprime la volontà delle forze neocolonialiste di reprimere le lotte dei popoli che conoscono la miseria».

In un comunicato l'ufficio politico del Pcf afferma che tali lotte sono dirette contro «i dirigenti detestati e corrotti» ed ha rivolto un appello affinchè si tenga lunedì a Parigi una manifestazione «contro l'intervento Giscardiano in Africa» e contro «la congiura Giscard-Schmidt-Carter». secondo il Pcf lo scopo della conferenza è quello di «creare una forza di intervento in Africa».

L'ufficio politico ha peraltro annunciato che il comitato centrale del partito si riunirà il 19 e 20 giugno prossimi.

GERMANIA EST
Espulso il dissidente K. Mainz

BERLINO — Le autorità della Germania Est hanno liberato ed espulso verso la Rft il dissidente Klauss Mainz, un dentista che aveva chiesto di emigrare invocando gli accordi di Hlsinki. Lo ha annunciato ieri sera a Berlino Ovest il «comitato per la salvaguardia della libertà e del socialismo», Minz era stato condannato nel 1977 a 4 anni e mezzo di reclusione per attività ostile allo stato.

Lo stesso comitato, citando poi fonti della Rdt «ufficiose e degne di fede» ha anche detto che il dissidente tedesco orientale Rudilf Baho, imprigionato nella Rdt dall'agosto del 1977, potrebbe essere presto liberato e lasciato partire per un paese occidentale.

CAMBOGIA
Il governo pronto a negoziare col Vietnam

BANGKOK — In una nota consegnata al governo vietnamita il 15 maggio ed una cui copia è stata fatta pervenire, a Pechino, a diplomatici di paesi amici, la Cambogia ha fatto sapere di essere disposta ad avviare negoziati per mettere fine alla guerra di frontiera con il Vietnam perchè Hanoi cessi ogni atto contro Phnom Penh. Nella nota, che i diplomatici ritengono un primo passo verso la soluzione del conflitto di frontiera, il governo cambogiano chiede: 1) che il Vietnam cessi ogni attacco e ogni provocazione contro l'integrità territoriale cambogiana (per aria, mare o terra); 2) che il Vietnam cessi di infiltrare spie o agenti sovversivi, di interferire negli affari interni della Cambogia e di tentare di organizzare colpi di stato; 3) che il Vietnam rinunci definitivamente al suo progetto di integrare la Cambogia in una federazione indocinese dipendente da Hanoi; 4) che il Vietnam rispetti l'indipendenza l'integrità territoriale e la sovranità della Cambogia. La nota prosegue affermando che se, in un periodo di sette mesi a partire dal 15 maggio, il Vietnam si conformerà ai quattro punti di questa proposta, «essensosi ricreata un'atmosfera di amicizia e di fiducia i due paesi potranno incontrarsi per trovare una soluzione concreta e definitiva ai loro problemi».

CILE
La Resistenza si appella ai popoli

Unidad popular, Mir e Cut di Milano hanno emesso questo comunicato di primo bilancio sulle lotte in corso in questi giorni contro la dittatura di Pinochet.

L'eroico sciopero della fame che porta avanti in Cile un numero sempre maggiore di uomini e donne che esigono dalla dittatura fascista una risposta definitiva circa la sorte dei loro famigliari «scomparsi» l'aggregazione a questa lotta della lega dei disoccupati e dei prigionieri politici che restano nei lagers di Pinochet; la grande mobilitazione di ampi settori di popolo che solidarizzano con gli scioperi collegando a questi i loro obiettivi e allargando il carattere del movimento a rivendicazioni che assumono sempre di più caratteristiche che mettono in causa direttamente il regime; l'immediata e massiccia risposta di un grande numero di gruppi di esuli cileni in diverse città del mondo e la stessa risposta di organizzazioni, note personalità e governi di varie nazioni; mettono oggi la Giunta fascista cilena in un'altra grave crisi che fa parte del processo di crescita della resistenza popolare contro la dittatura negli ultimi anni.

Non possiamo tralasciare di ricordare la lotta fatta durante il referendum-truffa agli inizi di quest'anno che ha visto tanti patrioti scandire valorosamente nelle strade le parole d'ordine della resistenza, oppure il giorno di lotta del 1° maggio che ha visto molti settori di lavoratori esprimere decisamente le loro rivendicazioni

Il popolo cileno lotta, le sue organizzazioni sono vive nella clandestinità, continua a crescere il rifiuto di sempre più cileni al governo militare, Pinochet continua a ricevere colpi dalla resistenza

Chiamiamo ancora una volta il popolo milanese che ci ha dato tante prove del suo grande spirito democratico, antifascista e internazionalista, ad appoggiare lo sciopero della fame che, in sostegno agli scioperanti in Cile, porta avanti un gruppo di esiliati e testimoni cileni nella sede Acli (via della Signora, 3), così come esprime questa stessa adesione con l'invio di telegrammi e messaggi di solidarietà al movimento in Cile».

L'INTERVISTA

Il convegno sulla politica Usa verso l'Italia Martinelli ne spiega il senso

Si apre oggi a Milano presso la Fondazione Feltrinelli il convegno sulla «Politica estera degli Stati Uniti e l'Italia, promosso dal Gruppo Documentazione e Ricerca sugli Usa (M. Fini, A. Martinelli, G. Martinotti, G.G. Migone, C.M. Santoro, M. Vaudagna). Per capirne di più abbiamo posto qualche domanda ad Alberto Martinelli, docente di Sociologia economica all'Università statale di Milano, uno dei relatori del convegno stesso.

Martinelli, come mai il vostro gruppo ha scelto di iniziare l'attività pubblica con un convegno sulla politica estera degli Usa?

Si tratta come hai già detto tu di una prima uscita pubblica del gruppo e come tale ha anche lo scopo di segnare l'inizio di un lavoro che noi speriamo avrà un respiro piuttosto ampio. Il tema prescelto è riteniamo, molto preciso; si tratta di esaminare la politica estera Usa nei confronti dell'Italia, certo nel contesto europeo, per arrivare a meglio comprendere tutti gli aspetti di un rapporto di interdipendenza che esiste appunto tra Italia e Usa. Vi è poi un secondo elemento di più stretta attualità ed è la concomitanza in questi giorni di due avvenimenti molto importanti quali la discussione all'Onu sul disarmo e il vertice Nato: ci sembrava importante commentarli subito a caldo.

Al di là del convegno di oggi, perchè avete ritenuto di formare questo gruppo di ricerca e quali sono gli scopi più di fondo?

Siamo partiti dalla constatazione che le conoscenze sistematiche sull'economia, la società, la politica americana contemporanea sono relativamente scarse in Italia o comunque largamente inadeguate. È sorta dunque l'esigenza di coordinare un po' meglio quel poco o tanto di ricerca e di studio che si fa in Italia sulla società americana.

Si tratta di una carenza per così dire «storica» della Sinistra italiana o essa è legata piuttosto ad una «caduta» di analisi degli ultimi anni?

A mio parere è una carenza un po' di fondo di tutti. L'atteggiamento nei confronti della società, della cultura americana è stato o di accettazione acritica o spesso, da parte della Sinistra, di rifiuto altrettanto acritico che non ha permesso di penetrare una realtà certo diversa, ma non per questo meno interessante. Questa situazione si è in parte modificata nella Sinistra, nella seconda metà degli anni Sessanta con le lotte dei neri, la guerra del Vietnam, gli studenti ecc; e però si è rimasti sempre un po' sull'episodio o comunque il contributo è stato di singoli studiosi e non di gruppi di ricerca integrati.

Mi dicevi degli obiettivi che vi proponete..

Sì, il primo, che non è poi da poco è quello di censire, organizzare approfndire gli studi che ci sono. Si tratta poi di organizzare anche qui in modo sistematico, i collegamenti con centri e istituti americani, che si collochino nell'ambito della Sinistra intesa in senso molto ampio, comprendendo quindi anche la sinistra dell'establishment americano, che studiano invece l'Italia. Questo anche per far sì che i dati che essi ricevono dal nostro paese non siano più a senso unico e il punto di vista e le strategie della Sinistra italiana siano più e meglio conosciute. C'è infine da parte nostra l'intenzione, certo molto ambiziosa, per il futuro di essere più presenti rispetto all'opinione pubblica Usa perchè essa venga a conoscenza anche di pareri più articoli e diversi da quelli dei pochissimi interlocutori tradizionali. Vorrei sottolineare infine che il Gruppo nasce in modo esplicito come gruppo che ritiene di svolgere una funzione di servizio, per tutta la Sinistra italiana; fra di noi sono già rappresentate diverse posizioni e questo ci sembra un punto qualificante per una struttura di ricerca e servizio che non ha bisogno di altre connotazioni più definite.

A cura di G.L. Moncalvi

Dalla prima pagina

Referendum

curatori, animatori di questo collettivo, hanno pubblicizzato una mozione nella quale scrivono che «*è urgente prendere posizione per contrastare il soffocamento del dibattito che gli avversari del referendum stanno perseguendo, avvalendosi degli strumenti di potere in loro mano e propagandando argomenti mistificatori e devianti... La legge Reale rivela ormai la sua natura politica di inizio e accentuazione di una svolta in senso autoritario e repressivo... Nè la legge Reale -bis avrebbe corretto tali profili di incostituzionalità, che anzi la tendenza che in essa si manifesta è ad ulteriori peggioramenti*».

Adesioni sindacali all'appello per il Si.

Con una dichiarazione al *QdL* Riccardo Caminiti, segretario regionale Uil della Lombardia, ha espresso la propria posizione favorevole all'abrogazione della legge Reale. Lo stesso hanno fatto un centinaio di dirigenti e operatori sindacali di Venezia (*Vedi a pag. 2*).

80 socialisti per il Si

80 esponenti del Psi, tra i quali Achilli, Leon, GF. Amendola Codignola, Tamburrano, Boselli, Enriquez Angoletti hanno lanciato un appello per l'abrogazione della legge Reale, definendo tale obiettivo «*una scelta socialista*».

Anche esponenti del Pci per il Si

A Cetraro (Cosenza) quattro consiglieri comunali su sei si sono dimessi dal gruppo consiliare perchè si vogliono impegnare per il sì ai referendum. La stessa posizione è stata assunta dalla locale sezione del Pci.

Aborto

nasconde un'altra realtà criminale; si mormora, e non poco, che molti «obiettori» si dichiarino tali solo per ottenere convenzioni per le cliniche private. La mutua dovrebbe pagare aborti a 500 mila lire nelle cliniche dei vari Spallone, Cuorino, Pesco, e così via. Occorre organizzare immediatamente l'inchiesta sulla disponibilità dei medici, capillarmente, in tutti gli ospedali, per inchiodarli alle loro responsabilità.

ROSENBERG & SELLIER
COLLANA CONNESSIONI

JOE STORK
IL PETROLIO ARABO
CON UN SAGGIO DI FAUSTO SABBATUCCI
L'ITALIA E LA CRISI ENERGETICA
pp 378 L 8500

LE BASI AUTORITARIE DELLA SPAGNA DEMOCRATICA
A CURA DI PAUL PRESTON
PREFAZIONE DI SANTIAGO CARRILLO
pp 448 L 8000

RONALD RADOSH
IL SINDACATO IMPERIALISTA
DIPARTIMENTO DI STATO USA E SINDACATO AMERICANO
INTRODUZIONE DI GIAN GIACOMO MIGONE
pp 390 L 8500

ROSENBERG & SELLIER
14, VIA ANDREA DORIA 10123 TORINO

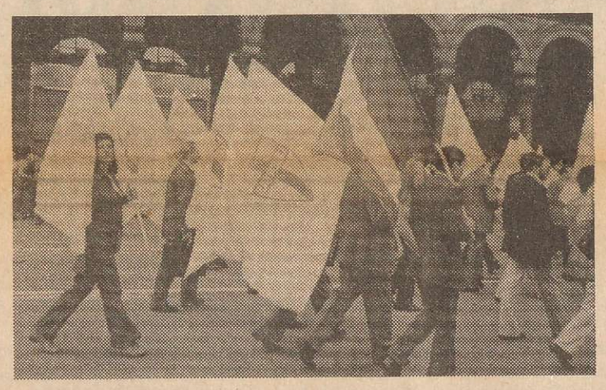
LE INCHIESTE DEL QDL

Giovani democristiani a una manifestazione il giorno del ritrovamento del cadavere di Moro. *(Foto QdL - Massimo Pilla).*

Il dopo-Moro e la ripresa dell'iniziativa cattolica

Iniziamo una serie di servizi/inchiesta su quanto si sta producendo nel cosiddetto mondo cattolico, con la ripresa dell'aggressività Dc - Intervista a Enzo Mazzi dell'Isolotto

È fuor di dubbio che tutta la vicenda Moro è servita anche a rilanciare prepotentemente l'iniziativa della Democrazia Cristiana, con un forte recupero della militanza dei suoi quadri, in sintonia con una aggressività politica che data perlomeno dall'indomani delle elezioni del '75. Ma non c'è solo la «rivitalizzazione» della Dc: ci sono anche molti altri settori del cosidetto mondo cattolico che hanno espresso una forte capacità di mobilitazione per contrastare la crescita della sinistra realizzatasi nella prima metà degli anni '70. Movimento per la vita, Comunione e Liberazione, parrocchie ecc., per non parlare dell'offensiva democristiana nei confronti del sindacato Cisl. Tutto questo va valutato con estrema attenzione; ne vanno colti i aspetti più pericolosi, vanno raccolti glie elementi di inchiesta per comprendere tale realtà. Per questo, con l'intervista che pubblichiamo in questa pagina, abbiamo deciso di iniziare una serie di servizi sul tema «mondo cattolico dopo Moro». Cominciamo con questa conversazione con Enzo Mazzi, della comunità dell'Isolotto [di Firenze], sui problemi del dopo-Moro, a ridosso del convegno nazionale delle comunità cristiane di base, tenutosi ad Arezzo, in aprile.



Il dopo-Moro a Firenze

A dieci anni di distanza dal momento culminante della sua esperienza, la comunità dell'Isolotto resiste ancora, sia pure con una dimensione ben più ridotta e con un ventaglio di iniziative e di attività proporzionato alle forze impegnate. Ma è ancora un punto di riferimento assai importante, non solo all'interno del movimento delle comunità cristiane di base, per cogliere quanto si va trasformando all'interno del cosiddetto mondo cattolico soprattutto dopo la vicenda di Moro. Ne parliamo con Enzo Mazzi uno dei principali esponenti della comunità, e con altre due anziane donne dell'Isolotto.

Qdl - Almeno dalle elezioni del '75 in poi è possibile avvertire un forte recupero nell'iniziativa della Dc e di altri settori del «mondo cattolico». Tutto questo si è ingigantito con l'azione criminale delle Br. Qui a Firenze come avvertite, se lo avvertite, questo cambiamento?

Mazzi - Il polso della situazione fiorentina è, credo, particolare. Questo recupero in realtà è ancora molto vago. Ma bisogna chiarire che non si tratta di un recupero democristiano e basta, bensì di tutta una serie di istituzioni, associazioni, strutture del mondo cattolico. Ma il discorso vale soprattutto a livello nazionale, perchè a Firenze il «movimento per la vita», per esempio, ha avuto poco successo; le Acli hanno una dimensione modestissima (mentre il Mcl è più forte), la stessa Azione Cattolica è in condizioni fatiscenti. C'è sì il card. Benelli che cerca di agguerrire le istanze più integraliste e arretrate della chiesa fiorentina, ma per ora non sembra avere successi eclatanti.

Qdl - Come ha reagito, nel suo insieme, la comunità dell'Isolotto alla vicenda Moro?

Mazzi - Come un durissimo attacco alla partecipazione, alla presa di coscienza della gente. Per questo oggi occorre evitare la disgregazione delle realtà che in tutti questi anni si sono mobilitate. C'è, in tutta questa vicenda, un crescendo impressionante nell'attacco antipopolare: almeno dal '69 in poi, dalle bombe di piazza Fontana. Sì, sono convinto che anche le Br rientrano in questo quadro di controffensiva padronale, per ristabilire i rapporti di forza tra le classi rimessi seriamente in discussione dalle lotte operaie e studentesche di questa fase storica. Nella comunità, come sai, c'è una pluralità di posizioni politiche per cui io non pretendo affatto di rappresentare una versione ufficiale. Ma credo che questo ormai salti agli occhi di tutti. E come c'è stato un uso «terroristico» della crisi strutturale della società italiana, così oggi assistiamo ad un uso terroristico del terrorismo.

Qdl - ...è la repressione che, per esempio, anche noi del giornale denunciamo..

Mazzi - Mi sembra difficilmente negabile che questa repressione esiste e si è accentuata proprio grazie alle Br. Per questo è necessario battersi per tenere aperti gli spazi democratici, di dibattito, di discussione, di aggregazione popolare.

Il convegno di Arezzo

Proprio quest'ultima affermazione consente di agganciare il discorso alla recente grossa assemblea delle comunità cristiane di base ad Arezzo, dove queste realtà del dissenso cattolico hanno affrontato una serie di tematiche molto aderenti alla fase attuale: famiglia, coppia, matrimonio, aborto, violenza. Si tratta di problemi nuovi per la riflessione - chiedo ad Enzo - di queste comunità?

Mazzi - Al contrario, si potrebbe dire che sono caratteristici proprio delle comunità di base. Ma occorre fare un passo indietro, per spiegarlo. Nel 1968 vediamo (lasciami scontare un inevitabile schematismo) la crescita di un movimento studentesco fortemente proiettato verso l'utopia, mentre il movimento operaio riscopriva la sua tradizione di organizzazione dal basso, allora pressochè dimenticata. Le comunità di base non avevano che da far emergere, liberare dagli impacci brurocratico/clericali, e collegare con tutto il resto del movimento una esperienza che costituiva la loro principale pecularietà: il superamento delle barriere ideologiche, la valorizzazione della base popolare della chiesa, l'esperienza di fede come vita comunitaria liberante, come tentativo di socializzazione (e quindi anche di personalizzazione) di questo aspetto dell'esistenza umana, vissuta in genere o come tradizione magico sacrale o come impegno individualistico e borghese. Dopo il '68 tutto questo movimento ha scontato le proprie debolezze, e abbiamo registrato l'avvio della normalizzazione, in diverse forme. Da una parte una repressione dura da parte delle forze reazionarie, anche statali, dall'altra il tentativo di inglobamento negli schemi politico-sociali precedenti anche di queste nuove realtà. Questa è una responsabilità che riguarda anche la sinistra, tutta la sinistra, ed è dovuta in parte a carenza di analisi e in parte al ricatto della reazione che impedisce il dibattito, la presa di coscienza e la partecipazione delle masse popolari. La resistenza che le diverse esperienze di base hanno cercato di opporre a tali diverse pressioni (senza con ciò metterle sullo stesso piano, sia chiaro) si è spesso realizzata in termini di approfondimento, respingendo la repressione ma accettando anche quegli aspetti della «normalizzazione» che potevano essere usati per costruire una base più avanzata per far emergere bisogni e risposte nuove».

Gli errori della sinistra (nuova e istituzionale)

Qdl - Vuoi dire che, soprattutto per quanto riguarda le comunità di base, si è prodotto un atteggiamento per così dire elastico nei confronti delle pressioni all'inglobamento (soprattutto da parte delle varie forze di sinistra?)

Mazzi - Sì. Non per «paura della politica», perchè non ci siamo mai sottratti all'impegno di una lotta precisa nel sociale, a fianco dei lavoratori e del popolo. Ma perchè ritenevamo e continuiamo a ritenere che certe esigenze e certe istanze non potevano essere soddisfatte abbandonando l'esperienza comunitaria per lavorare solo nelle organizzazioni politiche.

Qdl - Così veniamo alle tematiche di Arezzo, se non sbaglio.

Mazzi - E' venuta maturando, in misura sempre crescente, una acquisizione generalizzata del legame inscindibile fra piano personale e piano strutturale, ambedue essenziali per la creazione di una società nuova e diversa. Si è prodotta un'acquisizione altrettanto generalizzata che mentre le organizzazioni politiche modellate in base alle esigenze della democrazia formale sono solo strumenti e come tali vanno usate o trattate, invece i movimenti e le aggregazioni di base fanno già parte di una prospettiva diversa. Vivere una esperienza comunitaria, quindi, non è e non può essere un mezzo per raggiungere qualche altro scopo, qualsiasi esso possa essere, ma è prima di tutto una realizzazione e una liberazione delle persone in quanto tali. Ciò non significa mitizzare o assolutizzare questa o quella realtà comunitaria, questo o quel gruppo collettivo. Tutti, infatti, sono autentici, nella misura in cui sono creativi e quindi non istituzionali.

Quale battaglia ideale e culturale contro C.L.?

Qdl - Da alcuni accenni che facevi mi viene in mente una trasmissione televisiva di qualche giorno fa, nella quale intervistavano uno di Comunione e Liberazione. Molti dei suoi discorsi avevano un chiaro significato propagandistico e mistificante; eppure non potevo nascondermi l'effetto positivo che, su molti, potevano produrre gli accenni alla vita comunitaria, alla solidarietà umana, alla volontà di incontro umano. Certe frasi, certi accenti si ritrovano nelle tue parole come in quelle di Cl. E sappiamo quanto Cl giochi su questi equivoci, quanto insomma Cl operi una vera e propria azione di contrabbando culturale e ideale. Come potresti sintetizzare la discriminante di fondo tra i contenuti di cui tu (echeggiando quanto è emerso dal convegno di Arezzo) parli, e quelli mistificati da Cl?

Mazzi - Comunione e Liberazione lavora a fondo su queste istanze, ma per dividere la gente. Noi, al contrario, per unire. C'è una differenza, sostanziale e profondissima, di obiettivo. Ma c'è anche una differenza non da poco nei contenuti, nella cultura, nello stimolo ideale. Non a caso l'unità del popolo è così avversata, non trovi?

(a cura di Daniele Protti)

vota SI

COMIZI DI OGGI
Parma - L. Luperini
Ravenna - M. Capanna
Partanna - F. Bottaccioli
Poggibonsi - L. Ferraioli
Prato - L. Ferraioli
Formia - D. Jervolino
S. Giovanni (Ar) - F. Calamida
Termini Imerese - M. Gorla
Livorno - P. Ferraris
Cecina - P. Ferraris
Torino - Foa, Pinto, Pannella
Sasso Marconi - Pisauri
Faenza - M. Pezzi
Pianoro - A. Cesari
Pidemonte Matese - Menaldi
Imola - C. Coniglio
Senigallia - Edo Ronchi
Berguardo - G. Visco
Monza - G. Pollice
Bollate - M. Capanna
Milano piazza Prealpi, tavola rotonda con Molinari
Nettuno - De Lio
Minturno - M. Fantasia
Acilia - Enrico Fontana
Catania - Dante Rossi
Scordia - Dante Rossi
Settimo (To) - Pinto e Merola
Nichelino - B. Guiglia
Acqui Terme - G.G. Migone
Torino, Piazza S. Rita - Barbero
Torino, via Tartini - B. Canu
Avola, ore 20 - Ermanno Adorno

COMIZI DI DOMENICA 4 GIUGNO
Verona - Luperini
Asti - Foa
Trieste - Miniati
Agrigento - Gorla
S. Cataldo - Gorla
Terranova - F. Calamida
Camucia - Calamida
Bologna - Capanna
Marsala - Bottacioli
Castelvetrano - Bottaccioli
Città di Castello - Scricciolo
Porto Ferraio - Ferraris
Rio Marina - Ferraris
Priverno - Semenzato
Laiano - Pissuri
Decima - Madau
Cesena - Cerritelli
Nichelino - Guiglia
Napoli - Russo Spena, Pinto, Faccio
Cardito - Raffa
Secondigliano - Memoli
Torre del Greco - Palmese, Nocera
Grottammare - Ronchi
S. Bendetto - Ronchi
Porto S. Giorgio - Joice Luasu, Leccisi
Lodi - Marco Galli
Limbiate - Pippo Fiorito
Busto Garolfo - Molinari
Nova - Visco
Castiglione Stiviere - Rizzo
Segni - Ventura Anzio - F. Russo
S. Donato (Fr) - M. Fantasia
Umbertide - Scricciolo
Troina - Dante Rossi
Acireale - Dante Rossi
Bergamo (città alta) - Vertova
Chivasso - Mela
Castel Madama - Semenzato
Leini - B. Guiglia
Perosa Argentina - Girolami
Pinerolo - Girolami
Ciriè - Laganà
Chieri - Ferrario
Cuneo - Migone Porta Palazzo (To) - Laudano, Maggi
Nichelino - Canu
Lentini - Ermanno Adorno
FIGLINE VALDARNO
Oggi dalle 17 in poi manifestazione per il sì: concerto della Convenzione musicale e comizio (alle 19) con Franco Calamida.
INCISA (FIRENZE)
Domenica alle 11 comizio di Franco Calamida.
SAN GIOVANNI VALDARNO
Oggi alle 18 comizio di Franco Calamida.
CASTELFRANCO (AREZZO)
Domenica alle 11 comizio con Beniamino Deidda.
MANTEA
Domenica alle 19,30 dibattito sui referendum con Grego di Mag. Dem. e Gambino doc. univ. della Calabria.
LAGO
Lunedì alle 18 comizio con Lorelli e Sganga.
ANGRI (SALERNO)
Oggi alle 20,30 nella piazza principale comizio con L. Picca e M. Raffa.
PADOVA
Oggi alle 20,45 in piazza delle Erbe comizio con R. Luperini.
ESTE (PADOVA)
Oggi alle 20,30 corso Torino comizio di Babbini operaio Singer.
SONDRIO
Oggi alle 18 comizio di Mercedes Bresso.
MORBEGNO (SONDRIO)
Oggi alle 20,30 comizio con Mercedes Bresso.

Anno 5° n° 129 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)